

SANTE RAPONI

CATEGORIE-CHIAVE NELLE COSTITUZIONI RINNOVATE
C.Ss.R.

SOMMARIO

I. - *La vita Apostolica dei Redentoristi:*

1. *La scelta della formula. 2. Curva semantica dell'espressione:* 2.1 Dal sec. IV al sec. XI; 2.2 Nei secc. XI-XII; 2.3 Nel sec. XIII; 2.4 In epoca moderna. 3. *La vita apostolica alle origini della Congregazione:* 3.1 La Congregazione delle Apostoliche Missioni; 3.2 Usi e costumi dei Missionari delle origini; 3.3 L'idea delle missioni e delle disposizioni per le medesime; 3.4 La testimonianza del Tannoia; 3.5 Il secondo « libellus supplex »; 3.6 Romiti in casa, apostoli fuori. 4. *Sintesi:* 4.1 La Cost. 22; 4.2 Valore pedagogico della formula.

II. - *L'esempio del Salvatore:*

1. *Le Regole primitive:* 1.1 Compendio delle Regole; 1.2 Regole grandi; 1.3 Regole di Conza; 1.4 Annotazioni. 2. *I testi « alfonsiani »:* 2.1 Intento e Ristretto delle Regole; 2.2 Trascrizione Cossali, ossia Intento e Regole per la Congregazione; 2.3 La Considerazione XIII; 2.4 La Supplica a Benedetto XIV (Libellus supplex). 3. *L'approvazione pontificia dell'Istituto e delle Regole:* 3.1 Il secondo « libellus supplex »; 3.2 La Regola pontificia.

III. - *L'evangelizzazione dei poveri:*

1. *L'iter capitolare. 2. Valore della categoria.*

IV. - *La missione di Cristo:*

1. *Le vicende capitolari. 2. Alle origini della Missione di Cristo:* 2.1 Impostazione del problema; 2.2 I documenti conciliari; 2.3 La testimonianza biblica. 3. *Il testo approvato.*

Dopo aver delineato la formazione storica delle Costituzioni

rinnovate¹, vogliamo iniziare lo studio sistematico dei contenuti. Seguiremo un criterio ben preciso: quello di realizzare un'esegesi storico-genetica dei testi. Si tratta in altre parole di « risalire alle fonti », per coglierne sul nascere il messaggio². Con questa precisa metodologia analizzeremo, uno dopo l'altro, i cinque capitoli delle Costituzioni.

In questo primo studio, tuttavia, vogliamo presentare quelle categorie di fondo che costituiscono i presupposti del contenuto dottrinale delle Costituzioni nel loro insieme. Si tratta di idee-forza che percorrono trasversalmente tutto il dettato della nuova legislazione e che, pertanto, rappresentano un « lessico familiare » che occorre subito precisare, nel numero e nell'ordine.

Nel *numero*. Si tratta di quattro categorie così collegate: La Vita apostolica, l'Esempio del Salvatore, l'Evangelizzazione dei poveri, la Missione di Cristo. Una specie di quadrilatero all'interno del quale si innalza e si sviluppa l'edificio.

Nell'*ordine*. Tra le quattro la sequenza vorrebbe essere progressiva. *La Vita apostolica*, che dà il titolo generale alle Costituzioni, è come la tela di fondo. In una prospettiva storica differenziata, essa fa emergere l'unità che deve intercorrere tra i due aspetti della vocazione missionaria: il ministero e la vita interiore. *L'Esempio del Salvatore* ci riporta al testo del Fondatore, che esprime in termini originali il carisma, o intento dell'Istituto da lui ideato. *L'Evangelizzazione dei poveri* è un po' l'idea madre che ha guidato il Capitolo speciale a impostare per l'oggi della Chiesa la vocazione redentorista. *La Missione di Cristo* è come la radice profonda che dà la giustificazione definitiva alla vita missionaria sigillata dalla professione religiosa.

Debitamente inquadrare e caratterizzare, le quattro categorie costituiscono un ineludibile criterio di lettura delle Costituzioni, altrettante chiavi di comprensione.

¹ Cf. S. RAPONI, *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate della Congregazione del Santissimo Redentore (1967-1982)*, in *Spic.hist.*, 32(1984)353-400.

² Tra il Capitolo del 1973 e quello del 1979, l'autore dovette preparare già una specie di commento, per incarico del Governo generale, che portava il titolo: *Un aiuto alla lettura delle Costituzioni* (tradotto nelle varie lingue) (cf. *Spic.hist.,cit.*, pp. 389; 398, 20). Ultimamente, ad approvazione pontificia avvenuta, il Governo generale ha fatto pressione presso l'autore perché riprendesse quel primo commento e lo perfezionasse. Ecco perché mi sono accinto al lavoro. E credo che il tempo spinga in questo senso, dal momento che gli anni si accumulano e il vigore della memoria si affievolisce. Il valore di un simile lavoro sta infatti soprattutto nella testimonianza; non solo perché l'autore fu presidente della Commissione di redazione incaricata di stendere i testi, ma perché fu membro attivo del Capitolo speciale nelle sue due sessioni.

Volendo assumerle globalmente, possiamo dire che esse, sotto angolature diverse e complementari, tendono a sottolineare l'unità di fondo della vita missionaria redentorista. Unità che trova il suo punto nodale nella persona stessa del Redentore, al quale dette categorie fanno costante riferimento.

Costituendo un momento ermeneutico di grande rilievo per la giusta comprensione dei testi è, dunque, del tutto opportuno dedicare ad esse un capitolo che, dalle premesse fatte, possiamo chiamare preliminare³.

³ Nel corso dell'esposizione ritorneranno delle sigle che qui vogliamo in anticipo risolvere: TI=Textus Italicus; TD=Textus Distributus; TR=Textus Revisus; TC=Textus Capitularis; TV=Textus Vicens; TEP=Textus Emendatus Propositus; CPPC=Commissio Peritorum Praeparatoria Centralis. Per la storia delle sigle, cf. *Spic.hist., art.cit.*, pp. 377; 380-382; 384; 389; 391.

I - LA VITA APOSTOLICA DEI REDENTORISTI

E' questo il titolo generale delle Costituzioni rinnovate, approvate dalla S. Sede in data 2 Febbraio 1982. Trattandosi di un'espressione importante, ossia d'un termine-chiave, per la comprensione dei testi, è opportuno offrirne una illustrazione storico-evolutiva.

1. *La scelta della formula*

Occorre risalire alla *riunione di Lugano* (aprile 1966):

« Conviene prendere tale frase nel suo senso pieno, e preferirla a quella di 'vita religiosa'. La formula vuole indicare una vita simile a quella degli Apostoli e a quella della prima comunità di Gerusalemme. E' il punto di partenza della vita monastica dei primi secoli e del suo sviluppo nella Chiesa. D'altra parte il riferimento al testo degli *Atti* (2,42-45;4,32-35) è presente in un gran numero di Regole religiose. Questa *vita apostolica* include, per le Congregazioni clericali fondate dopo il Concilio di Trento, un'opera propria, un ministero; nel caso nostro un ministero di evangelizzazione.

Da qui la divisione in due parti del capitolo relativo alla *vita apostolica*: primo, il ministero; secondo, la vita religiosa. Il « ministero » va collocato al primo posto, all'inizio. Collocazione che del resto va nel senso del testo originale delle nostre Regole (cf. testo-Cossali). Ciò risponde anche ad una richiesta del Concilio, secondo il quale le osservanze religiose vanno adattate in funzione del ministero. Infine, questo primo posto mette in risalto il nostro sacerdozio e permette di porre la nostra spiritualità al servizio della Parola di Dio. La 'vita religiosa', a sua volta, comprende i voti, l'ascetica (= le osservanze), le riunioni di comunità, gli esercizi di penitenza, la preghiera liturgica e privata »¹.

La proposta di Lugano fu decisiva per la successiva redazione dei testi. La formula, fatta propria dal TI, suscitò discussioni e con-

¹ Sulla riunione di Lugano, cf. S. RAPONI, *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate della Congregazione del Santissimo Redentore (1967-1982)*, *Spic.hist.*, 32 (1984) 365-366.

trasti nelle due sessioni del Capitolo speciale². A favore di essa i redattori del TI addussero argomenti di vario genere, anche se necessariamente solo abbozzati³.

Durante l'intersessione la Commissione di redazione, nella Introduzione al TD, illustrava ulteriormente la formula con rimandi ad At 6,4 e 2,45-46.

Nel TI, nel TD e nel TR, il titolo inglobava la materia relativa all'apostolato e alla comunità consacrata: praticamente gli attuali primi tre capitoli delle Costituzioni. Nel TC, invece, esso veniva assunto a frontespizio di tutto il testo. Avendo il Capitolo approvata l'estensione, il titolo diventava ufficiale nel TV, pubblicato nel 1969.

Nel TEP la CPPC volle, a scopo pedagogico, aggiungere in calce al titolo una breve didascalia: « Voce *vita apostolica*, i.e. ad instar *Apostolorum*, in legislatione nostra intelligitur una simul vita specialiter Deo dedicata et opus missionale *Redemptoristarum* »⁴.

Il Capitolo del 1979 giudicò opportuno introdurre la didascalia, leggermente ritoccata, nel corpo stesso della Cost. 1⁵. L'inserzione, se da una parte conferiva alla frase carattere ufficiale e permanente, dall'altra veniva a spezzare l'andamento logico del dettato. La dissonanza risaltava ancora di più nella collocazione che all'emboismo aveva fissata il Capitolo, cioè come secondo paragrafo. Dissonanza così stridente che lo stesso primo perito della SCRIS la faceva notare esplicitamente⁶. Nell'edizione definitiva delle Costituzioni, il Governo generale corse ai ripari trasferendo la didascalia alla fine

² Cf. *Acta Integra Capituli Generalis XVII*, Roma 1967/1969: pag. 137, 2(70 Capitoli propongono il TI come base di discussione); 142,8 (Interventi); 143, 9 (Proemans, a favore del TI); 147,6 (il TI accettato come base di lavoro); 175,21 (contro il titolo: Hidalgo. Ne riprenderemo gli argomenti a proposito della « evangelizzazione »); 335 (ancora contro il titolo: Etchegaray). Vedere anche *Elaboratio modorum*, p. 89, B.

³ *Ibid.*, p. 176,22 (CHIOVARO); 177,2 (RAPONI).

⁴ Che la formula stentasse a penetrare nella mentalità dei congregati si può vedere da alcune proposte pervenute in occasione del Capitolo del 1979 (dieci anni dopo il Capitolo speciale!): CPPC, *Praeparatio Capituli Generalis 1979. Adnotationes particulares* (fogli verdi), pp. 21-24 (con buona documentazione sul senso della formula). Cf. anche H. ARBOLEDA VALENCIA, *La spiritualità del Concilio Vaticano II nelle nostre Costituzioni e statuti*, Roma 1978, spec. pp. 7-13.

⁵ L'inserzione fu proposta dal P.A. KRAXNER, già membro della CPPC, con la motivazione che, trattandosi di un concetto centrale della nuova legislazione da molti ancora non sufficientemente capito, era opportuno metterlo in risalto incorporandolo al testo stesso delle Costituzioni: cf. *Acta Integra Capituli Generalis XIX*, Roma 1979, p. 48, c; pp. 53-54, *Prop.* 1,3,11.

⁶ Cfr. *Responsio ad Animadversiones peritorum circa Constitutiones C.Ss.R.* Prot. 57/79, p. 4.

della Costituzione. Tuttavia il turbamento letterario, anche se mitigato, resta ancora. Non è comunque la prima volta che inserzioni del genere, generalmente *modi* spesso solo giustapposti alla redazione di base, vengono a rompere lo sviluppo lineare del pensiero.

La formula rappresentava qualcosa di nuovo rispetto alla terminologia corrente. Gli stessi documenti conciliari distinguono sistematicamente *vita religiosa* da *vita apostolica*. Che tuttavia l'assunzione della medesima non fosse una novità in assoluto fu già detto nella riunione di Lugano, e ribadito nel dibattito capitolare a proposito del titolo del TI. Qui vogliamo riprendere il discorso in modo più sistematico ripercorrendo l'*iter* della formula nel corso della storia. Lo faremo segnalando le tappe più significative dell'evoluzione. Al termine dell'indagine dovrebbe apparire abbastanza chiaro che non si tratta tanto di una innovazione, bensì di una riscoperta. All'interno della stessa C.Ss.R.

2. Curva semantica dell'espressione

Semplificando al massimo, possiamo dire che la storia dell'espressione ha conosciuto in concreto tre momenti fondamentali.

2.1 *Dal sec. IV al sec. XI* la formula caratterizza il *monachesimo cenobitico*. Il modello di riferimento è certo la vita stessa di Gesù, e quella dei Dodici intorno a Lui: come più tardi saranno anche le vite dei fondatori, o padri del monachesimo (*vita Christi, vita apostolica, vitae Patrum*). Ma modello più immediato sarà la prima comunità degli Atti: citazione d'obbligo è At 4, 32. La *koinonia* della chiesa di Gerusalemme è infatti l'ideale soggiacente a tutta l'opera di Pacomio. In tal senso il monachesimo cenobitico è l'antica *via apostolica* restaurata sulla terra da Pacomio, per una chiamata ricevuta direttamente da Dio. In seguito questa immagine ideale verrà ripresa dal monachesimo basiliano e agostiniano⁷.

2.2 *Nei secc. X-XII* sono i canonici ad applicare la formula alla loro vita in comune: detti appunto *canonici regolari* perché viventi sotto la *regola apostolica*. Oltre la messa in comune dei beni e

⁷ Cf. *Vita copta di S. Pacomio*, a cura di J. Gribomont. Traduzione, introduzione e note di F. Moscatelli, Messaggero, Padova 1981, Appendice B, p. 307. Vedere *Introduz.*, pp. 22,24. Riferimenti testuali, p. 34; 193;219.

la unione fraterna, essi esplicano un ministero sacerdotale sotto varie forme, tra cui la predicazione. Di qui le espressioni ricorrenti: *vita apostolica*, *predicatore apostolico*, *povertà apostolica*, e simili.

Più generalmente, in questo tempo *i movimenti religiosi* sono eminentemente *apostolici*, in quanto vogliono tornare al fervore del cristianesimo primitivo, soprattutto in materia di povertà.

La *vita vera apostolica* del clero venne sollecitata, e attuata, dalla riforma gregoriana.

2.3 *Nel sec. XIII* la formula subisce un'ulteriore evoluzione. Oltre la comunione fraterna e di preghiera, la vita apostolica è caratterizzata dalla *predicazione itinerante*, accompagnata da una povertà effettiva implicante la rinuncia dei beni, non solo privata ma comunitaria.

Tra codesti predicatori si distinguono i cosiddetti *Ordini mendicanti*, facenti capo a S. Francesco e a S. Domenico. A questo stadio la *vita apostolica*, o *apostolica vivendi forma*, entra in collisione con le forme precedenti: monastica e canonica, provocando opposizioni e dibattiti teologici che videro uomini come S. Tommaso e S. Bonaventura schierati a difesa dei Mendicanti contro i Maestri secolari⁸. I Mendicanti sono coscienti della nuova interpretazione della formula, come si può vedere dall'Ufficio di S. Domenico (del 1242): *Tandem virum canonicum auget in apostolicum!*

La differenza risalta anche in rapporto al modello biblico. Infatti, mentre per i monaci e per i canonici regolari punto di riferimento della vita apostolica era principalmente la comunità degli Atti (oltre s'intende la *sequela Christi*, che è alla radice di ogni vita religiosa in tutte le sue forme), per i predicatori itineranti e mendicanti era invece il *Discorso di missione* (Mt 10, par.). Persiste, evidentemente, il collegamento con la comunità degli Atti per quanto riguarda la vita comunitaria nel suo insieme, ma questa è finalizzata all'annuncio della Parola.

Predicazione itinerante, dunque, caratterizzata dal pieno distacco dai beni e sostenuta da un'intensa vita comune fatta di preghiera, di studio, di penitenza, di carità⁹.

⁸ S. TOMMASO, *De perfectione vitae spiritualis* (1269/1271); *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu* (1270); S. BONAVENTURA, *De perfectione evangelica; Apologia pauperum* (1270).

⁹ La bibliografia sullo sviluppo semantico della formula è molto vasta. Ci limitiamo a un ragguaglio essenziale. Opera fondamentale per l'insieme del problema: M.H. VICAIRE, O.P., *L'imitation des Apôtres. Moines, Chanoines et Mendicants* (IVe-

Possiamo riassumere col Cerfaux questa differenza di modelli di riferimento:

« Fino a S. Francesco la formula significava prevalentemente il genere di vita che imitava la prima comunità di Gerusalemme, quando tutto era in comune nell'esercizio della carità di Cristo. Con S. Francesco l'espressione cambia significato: la vita apostolica si avvicina più a Nostro Signore. E' la maniera di vivere degli Apostoli col Maestro, mentre Gesù era ancora in vita: la vita di uomini associati in carità per stabilire il Regno di Dio sulla terra. Gli Apostoli sono sempre con il Signore ed Egli li invia a predicare »¹⁰.

E' appena il caso di ricordare che vari riferimenti concreti all'ideale primitivo (sia degli Atti che dei Vangeli) poggiano spesso su tradizioni o interpretazioni dubbie, storicamente devianti¹¹. Un testimone in tal senso, importante per il suo influsso sulla mentalità posteriore, è Cassiano¹².

XIII^e siècles), Paris 1963. Trad. ital., Coletti, Roma 1964. Secondo i vari periodi: A. DESCAMPS, *Aux origines du ministère. La pensée de Jésus*, in *Revue Théol. de Louvain* 1(1971) 3-45; J.B. BAUER, *Alle origini dell'ascetismo cristiano*, Paideia, Brescia 1983; M. HENGEL, *Nachfolge und Charisma*, Berlin 1968; K.S. FRANK, *Vita apostolica. Ansätze zur apostolischen Lebensform in der alten Kirche*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 1971, 145-166; IDEM, *Askese und Mönchtum in der alten Kirche*, Darmstadt 1975. H. GRUNDMANN, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter*, Hildesheim 1961² (trad.ital., *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1974); CH. DEREINE, *La 'vita apostolica' dans l'ordre canonial du IV^e au XI^e siècle*, in *Revue Mabillon* 51 (1961) 47-53; IDEM, *Les chanoines réguliers au diocèse de Liège avant saint Norbert*, Bruxelles 1952; FLAVIO DI BERNARDO, C.P., *'Apostolica vivendi forma' e 'Vita Christi' nella predicazione itinerante del secolo XII*, in *Missioni al popolo per gli anni '80*, Antonianum, Roma 1981, 458-487; F. GIORGINI, C.P., *Il ruolo delle missioni itineranti nella storia della Chiesa*, *ibidem*, 47-94, spec. 48-50 (« La nuova comprensione della 'vita apostolica' »); R. GREGOIRE, *S. Norberto e i canonici regolari*, in *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, a cura di E. ANCELLI, Teresianum - O.R., Roma 1984, 288-307, spec. 288-289 (sulla 'vita apostolica'); vedere *Breviario romano*, 6 giugno, festa di S. Norberto: « Si convertì all'ideale monastico e fu ordinato sacerdote. Votatosi all'imitazione degli Apostoli, si dedicò interamente alla predicazione del Vangelo ».

¹⁰ L. CERFAUX, *Retraite apostolique*, Gembloux 1947, p. 81.

¹¹ Alcune indicazioni. A proposito dell'*apostolikos bios* rivendicato da ORIGENE ai cristiani perfetti, il FRANK, *art.cit.*, fa notare che la vita apostolica così prospettata non corrisponde affatto alla forma di vita originaria degli Apostoli, ma è una creazione dell'Alessandrino il quale proietta indietro, all'ambiente di Gesù, forme di vita proprie del suo ambiente. Poco più tardi, EUSEBIO di Cesarea, attribuendo alla prima comunità cristiana di Alessandria la descrizione che FILONE fa dei Terapeuti ebrei, proietta nei primissimi tempi apostolici l'istituzione del monachismo cristiano: *Storia ecclesiastica*, II, 17. Altri storici lo seguiranno, tra cui GIROLAMO e SOCRATE (per quest'ultimo cf. PG 67, 512). Il CRISOSTOMO attribuisce agli Apostoli l'istituzione dei cori dei monaci (*Hom. in Mt.* 33,4: PG 57, 393). Cf. FRANK, *cit.*, 146-147.

¹² CASSIANO si interessa al nostro argomento specifico specialmente nella *Institutio* II, 5 e nella *Collatio* XVIII, 5. Diamo i brani salienti di quest'ultima:

« Da chi sia stata istituita la professione cenobitica.

La vita cenobitica nacque al tempo della predicazione apostolica. E' proprio questa la forma di vita che vediamo sorgere a Gerusalemme, in quella moltitudine

Si può tuttavia parlare, col Vicaire, anche di interpretazioni provvidenziali (pur nel loro anacronismo), nel contesto di una lettura attualizzante della Parola¹³. Il che non toglie che, al di là delle incoerenze storiche, si siano registrate anche distorsioni teologiche che hanno pesato sulla concezione stessa della vita cristiana¹⁴.

di credenti di cui parla il libro degli Atti (citaz. di At 4, 32; 2, 45; 4, 34-35). Tutta la Chiesa presentava allora uno spettacolo che oggi è possibile vedere soltanto (ohimè raramente!) presso un numero ristretto di cristiani, cioè nelle case cenobitiche.

Ma dopo la morte degli Apostoli la moltitudine dei cristiani... incominciò a intiepidirsi. La libertà concessa ai convertiti dal gentilesimo (At 15, 29)... non mancò di contaminare a poco a poco la perfezione della Chiesa di Gerusalemme. Ogni giorno aumentava il numero dei convertiti... ma il fervore della primitiva fede diminuiva ogni giorno di più. E non fu soltanto la massa dei neo-convertiti a raffredarsi e allontanarsi dall'antica austerità: i capi della Chiesa fecero altrettanto...

Ma quelli che sentivano ancora il fervore dei tempi apostolici e volevano restare fedeli al ricordo della primitiva perfezione, lasciarono le città e la compagnia di coloro che ritenevano lecita, a se stessi e a tutta la Chiesa di Dio, la negligenza di una vita più comoda. Si stabilirono nei dintorni delle città, in luoghi appartati, e s'impegnarono a seguire per proprio conto quelle regole di vita che sapevano dettate dagli Apostoli per tutto il corpo della Chiesa. Nacque così il metodo di vita del quale stiamo parlando, cioè di quei seguaci del Signore che si erano ritirati nella solitudine per non contagiarsi nella tiepidezza dei più. Con l'andare del tempo questi solitari si costituirono in una categoria distinta da tutte le altre... Le comunità che formarono in seguito, meritavano a loro il nome di cenobiti, mentre alle celle e ai luoghi nei quali si raggruppavano fu dato il nome di cenobi.

Questa è la sola specie di monaci dei tempi più antichi: essa è la prima nel tempo e la prima per grazia. Si conservò per molti anni in tutto il suo splendore e in tutta la sua integrità, fino all'epoca degli abati Paolo e Antonio. Ai nostri giorni possiamo vederne i vestigi nei monasteri dei cenobiti» (G. CASSIANO, *Conferenze spirituali*, 3 voll., Ed. Paol., 1966: vol. 3^o, *Conferenza XVIII*, 5, pp. 59-61. Per il testo originale, con traduzione francese, cf. *SCh.* 64, pp. 14-16).

Il brano compendia tutta la tradizione. In realtà, il monachesimo nasce soltanto agli inizi del IV secolo, con Antonio e Pacomio. Quest'ultimo, come si è visto, crede di risuscitare nelle proprie comunità l'antica *vita apostolica*.

¹³ Dopo aver riscontrato incoerenze o proiezioni antistoriche, basate spesso su false letture, il Vicaire annota che, a parte la plausibilità storica, la forza di attrazione e la nostalgia delle origini ha sollecitato e fatto « crescere » la parola ispirata: « Non avremmo potuto scoprire tutta la ricchezza dei quattro versetti degli Atti e di una diecina di altri testi del Vangelo, se ci fossimo accontentati di tormentarli soltanto filologicamente o anche di meditarli in astratto. La storia della Chiesa è il commento più vivo e più ricco che si possa fare del Vangelo » (VICAIRE, *o.c.*, 145-146).

Sull'attuazione della *vita apostolica* domenicana nel mondo attuale, cf. MARY ANN FATULA, O.P., *Reclaiming the Dominican Mission*, in *Review for Religious*, Sept.-Oct. 1983, 759-766, spec. 761-763.

¹⁴ Parliamo in particolare della *doppia classe di cristiani* (perfetti/imperfetti), collegata con il modo di impostare l'origine del monachesimo. Si veda in questo senso il già citato CASSIANO (*Coll.* XVIII, 5; *Coll.* XXI, 5-9); S. AMBROGIO, *De officiis*, I, cap.11; *De viduis*. Tale dottrina ha trovato assetto giuridico nei *Duo genera christianorum* di GRAZIANO (cf. *Decretum Magistri Gratiani*, a cura di Aemilius Friedberg, Lipsiae 1879, col. 678), e assetto teologico nella teoria suareziana dei « due stati » (F. SUAREZ, *Tractatus de religione. Pars II, De statu perfectionis et religionis: Opera omnia*, Parisiis 1859, t. XV).

2.4 *In epoca moderna* il senso della frase conserva in parte la pregnanza registrata presso i Mendicanti, anche se via via tende a restringersi all'aspetto del ministero. Questo diventa pressoché esclusivo in epoca contemporanea, ivi incluso il Vaticano II. A noi comunque qui interessa in particolare l'epoca tridentina, nella sua fase iniziale e nel suo prolungamento fino al sec. XVIII. E' l'epoca delle Congregazioni votate all'evangelizzazione.

2.4.1 Merita una menzione particolare la riforma di *S. Gaetano Thiene* (1480-1547). Il primo capitolo delle Costituzioni dichiara che uno dei fini dell'Ordine è: *Clericalem vitam ducere et instaurare in Ecclesia Dei primitivam apostolicae vitae normam, quae inserviat tamquam typus et exemplar ecclesiasticis.*

« Fin dall'inizio, Gaetano e compagni vollero organizzare una vita fondata direttamente sugli insegnamenti del Vangelo e degli Atti, che imitasse la vita degli apostoli e dei chierici della chiesa primitiva, nell'armonia dell'azione e della contemplazione. Nelle sue Annotazioni al martirologio romano, il 29 giugno, il Baronio scrive dei Teatini: *Pristinam illam apostolicam vivendi formam ex integro redditam sancte pieque colunt* »¹⁵.

2.4.2 Costante riferimento al Signore e ai suoi Apostoli troviamo nelle *Regole comuni* di *S. Vincenzo de' Paoli* (1585-1660), sia per quanto riguarda il fine, sia per i voti, per la vita comunitaria, per la vita di preghiera e per i rapporti sociali. Qualche citazione:

« Avendo Cristo nostro Salvatore radunati insieme *gli Apostoli*

¹⁵ B. MAS, *S. Gaetan de Thiene: Dict. de Spirit.*, VI (Paris 1967), col. 39-40; 43. Nota ancora lo stesso autore: « Gaetano e i suoi chierici volevano ispirarsi, nel loro modo di vivere e di agire, agli esempi di Cristo e degli Apostoli. La lettura assidua e l'interpretazione quasi letterale, 'sine glossa', del Vangelo tendevano a imprimere nei loro spiriti il programma di perfezione evangelica che essi intendevano realizzare: rinunzia a tutti i beni temporali, distacco nella pace e nella tranquillità interiore, fondate sulla fiducia filiale nella divina Provvidenza. L'accordo tra la vita apostolica del sacerdote e la vita 'regolare' appare a Gaetano e ai suoi compagni molto semplice se si contempla il Cristo e i suoi primi discepoli: la 'vita apostolica' diveniva un'esperienza della vita sacerdotale » (*ibid.*, col. 43).

Il P. Raponi, nel giustificare il titolo delle Costituzioni, citava, tra l'altro, la liturgia di S. Gaetano, prima della riforma di Paolo VI. Precisamente il Breviario romano (7 agosto, *lectio III*): « *Collapsam ecclesiasticorum disciplinam ad formam fessori tuo apostolicam vivendi formam imitari tribuisti, ecc.* ». In quella stessa occasione richiamava anche il titolo di un libro scritto da un grande devoto di S. Alfonso, Don CALABRIA, *Apostolica vivendi forma*, Verona 1946 (cf. *Acta Capit.* 1967/69, p. 177). Di passaggio ricordiamo che S. Alfonso ebbe due cugini Teatini e ci fu un momento in cui aveva intenzione di raggiungerli. Designò poi S. Gaetano come uno dei patroni della sua Congregazione.

e *Discepoli*, diede ad essi alcuni precetti per convivere rettamente... *Perciò* la nostra Congregazione bramando di seguire le orme di *Cristo e dei discepoli*... » (cap. VIII, n. 1).

« Oltre alle regole che il nostro Salvatore diede agli *Apostoli ed ai suoi Discepoli* sul modo di agire tra loro, aggiunse certe prescrizioni sul modo di trattare col prossimo. *Perciò*, a suo esempio... » (cap. IX, 1).

« *Cristo Signore e i suoi Discepoli* avevano i loro esercizi di pietà... *Perciò*... » (cap. X)¹⁶.

2.4.3 La formula *vita apostolica* nel suo senso pieno è caratteristica di *S. Paolo della Croce* (1694-1775) e della sua Congregazione. Essa arriva ad abbracciare anche la vita eremitica. Non adduciamo testi, ma la bibliografia da sola dimostra la familiarità della formula presso i *Passionisti*¹⁷.

3. La vita apostolica alle origini della C.Ss.R.

3.1 La Congregazione delle Apostoliche Missioni (Cattedrale di Napoli)¹⁸.

Fine dell'istituzione: « Quo fiat, ut apostolicae vitae, ipsiusque Evangelii pondus... valeat sustineri »¹⁹.

¹⁶ S. VINCENZO DE' PAOLI, *Regole comuni della Congregazione della Missione*. Testo in *Costituzioni e regole della Congregazione della Missione*, Parigi 1955, pp. 173-260, *passim*.

¹⁷ La *vita apostolica* passionista è stata oggetto di molti studi, secondo i quali essa caratterizza i membri della Congregazione nella loro esistenza globale, dentro e fuori casa: S. PAOLO DELLA CROCE, *La Congregazione della Passione di Gesù. Cos'è e cosa vuole* (a cura di F. Giorgini), Roma 1978 (= *Ricerche di storia e spiritualità passionista*, 1). Nell'Introduzione il Giorgini, tra l'altro, scrive: « La vita dei religiosi passionisti è conforme alla vita degli Apostoli. Perciò essi sono veri operai evangelici e ministri apostolici, ispirando la loro vita alle istruzioni che Gesù diede ai discepoli ed agli apostoli prima di inviarli in missione » (p. 4); F. GIORGINI, *La povertà evangelica nella Congregazione passionista*, Roma 1980 (= *Ricerche...*, 8); IDEM, *La comunità passionista nella dottrina di S. Paolo della Croce*, Roma 1980 (= *Ricerche...*, 9); C. NASELLI, *La solitudine e il « deserto » nella spiritualità passionista*, Roma 1978 (= *Ricerche...*, 7); IDEM, *L'« uomo apostolico » nella esperienza e dottrina del Ven. Giov. Batt. di S. Michele Arcangelo*, in *Missioni al popolo per gli anni '80*, Roma 1981, pp. 536-567, spec. 541-547 (*Le origini della « vita apostolica » nel quadro storico del Settecento*).

¹⁸ *Regulae clericorum saecularium Congregationis Apostolicarum Missionum sub patrocinio S. Mariae, Reginae Apostolorum* (Napoli 1777, edizione identica a quella del 1768).

¹⁹ *Ibid.*, p. 1.

Metodo: « Methodus autem nullatenus abest ab illa quam Christi Domini, ac Servatoris nostri monstratum edocet exemplar. Is enim a Patre missus, Evangelicos Missionarios omnino ad sui formam disponere satagit »²⁰.

Comportamento: « Ad missiones vocati, sedulo perspiciant, se jam Apostolico muneri devotos, Apostolorum vitam debere quam enixius aemulari »²¹. « Apostolicis vestigiis inhaerere quam maxime aemulamur »²².

Idoneità, o requisiti: Orazione, meditazione, lectio divina, umiltà, mortificazione, fuga delle cose terrene, carità eccellente, purezza di cuore, temperanza, scienza, dottrina, disponibilità a qualunque sacrificio sull'esempio di S. Paolo, stile familiare nel predicare, e simili²³.

Come si vede da questo abbozzo, anche se l'accento cade sull'attività apostolica, lo spirito fa un tutt'uno con essa.

Che l'esperienza delle Apostoliche Missioni abbia segnato profondamente il Liguori lo si deduce dalla *Supplica* da lui inviata a Benedetto XIV. S. Alfonso vi fece parte da chierico, fin dal 1724, e ne rimase membro a vita. Per otto anni, fino al 1732, predicò missioni nelle città e nei grossi paesi del Regno, accorgendosi però che villaggi e campagne non erano raggiunti dalle Apostoliche Missioni. Di qui l'idea del suo nuovo Istituto. Quanto alle Regole, egli dovette, più degli altri, assorbirne linguaggio e contenuti, che ritroveremo nell'Alfonso fondatore e legislatore.

3.2 Usi e costumi dei Missionari delle origini

Il periodo delle origini, piuttosto complesso nella sua spiritualità, fu caratterizzato dall'imitazione spesso letterale di atteggiamenti e costumi della prima comunità evangelica. Dove si avverte l'influsso del Falcoia. Ne ricordiamo alcuni:

- In ogni comunità dovevano risiedere normalmente 12 Padri e 7 Fratelli (per questi ultimi, il modello erano i 7 diaconi degli Atti).
- Erano previsti all'inizio 12 Consultori generali (poi ridotti a 6).
- Le 12 virtù mensili, con i 12 Apostoli come protettori.

²⁰ *Ibid.*, p. 7.

²¹ *Ibid.*, p. 141.

²² *Ibid.*, p. 144. Notevole il paragrafo sul disinteresse, pp. 142-147.

²³ *Ibid.*, p. 145 ss. Sul modo di predicare, pp. 181-183.

- Si doveva uscire in missione a 30 anni.
- Precedeva l'invio in missione un ritiro di 30 giorni, meglio se di 40 (come il ritiro di Gesù nel deserto).
- In missione si doveva andare a piedi, salvo in caso di vera necessità; ma allora sempre su « vil giumento », mai a cavallo, tanto meno in carrozza.
- Si doveva uscire in missione almeno in due.
- Equipaggiamento e vestito alla semplice (« scarpe all'apostolica »)²⁴.

L'imitazione estrinseca e materiale dei modelli trovò in Alfonso l'uomo dell'equilibrio e del buon senso, che seppe discernere il caduco dal permanente²⁵.

3.3 L'Idea delle missioni e delle disposizioni per le medesime

Le citazioni sono desunte dal testo della Regola approvata da Benedetto XIV, anche se il contenuto è molto più antico:

- « Le sante missioni altro non sono che una continuata redenzione che il Figlio di Dio sta facendo continuamente nel mondo per mezzo dei suoi ministri »²⁶.
- « Per effettuare quest'alto e sublimissimo consiglio della divina Bontà, i nostri congregati sono chiamati siccome coadiutori, compagni e ministri di Gesù Cristo nel grande affare della redenzione (...) Con questo

²⁴ Citiamo alcune disposizioni tratte dal *Regolamento per le sante Missioni* (1747): « Per un sì gran impiego, debbano a similitudine del Signore prepararsi bene sino a trent'anni dell'età loro con raccoglimenti, silenzi, studj ed orazioni ... Quando sia vicino il tempo di mettersi in pubblico, per seguitare anche l'esempio del Signore faranno un esatto e mortificato ritiramento, che sarebbe più proprio se fusse per lo spazio di quaranta giorni » (*Analecta C.Ss.R.*, I, 1922, fasc. 4,174).

« Anderanno nelle missioni sempre a piedi, come andava S.D.M., ed andavano i Santi Apostoli, purché la precisa necessità non l'obligasse d'avvalersi d'alcun vil giumento » (*Ibid.*, fasc. 6, p. 261, n. 2).

²⁵ Scrive in proposito il TANNOIA: « Il dott. Tosquez facendo giocar troppo la fantasia, perché il fine dell'Istituto era l'imitazione di Gesù Cristo, pretendeva, fissandosi alla corteccia, che vestir si dovesse con sottana di un rosso suboscuro, e con cappa di color turchino, perché così credesi, dicea, che vestiva il Salvatore (...) Pretendeva che quanto nel secolo si avesse di proprio da ognuno, tutto si dovesse vendere, e presentarsene il prezzo ai piedi del Superiore; ma non vedeva che troppo lontano ne stava da' tempi Apostolici.

Ridevasene Alfonso per le pretensioni del Tosquez. Essendo noi semplici Preti, non conviene, dicea, mascherarci in faccia al pubblico circa il vestire con una novità non per anco intesa; e vie più rideva per lo preteso sproppriamento: chi vorrà seppellire, diceva, i tanti Anania, che mentitori ci saranno fra di noi? » (I, 90).

²⁶ *Costituzioni e Regole della Congregazione dei sacerdoti sotto il titolo del Santissimo Redentore*, Roma 1923, Parte I, Cap. I, Cost. I, n. 40.

proposito predicò Gesù Cristo, col medesimo i santi Apostoli, discepoli veri e imitatori perfetti di un sì gran Maestro »²⁷.

- « Interpongano i meriti e l'intercessione potentissima di Maria (...) e dei ss. Apostoli i quali, colla Beata Vergine, sono i principali protettori di tutti i missionari, specialmente del nostro minimo, ma santo Istituto »²⁸.
- « Bisogna, senza dubbio, predicare come predicarono Gesù Cristo e i santi Apostoli, semplicemente e familiarmente (...) Predicare Gesù Cristo all'apostolica e con istile semplice e familiare »²⁹.
- Sulla condotta da tenersi in missione si dilunga la cost. III: essa deve essere consona all'uomo apostolico, o all'operaio evangelico.

Le virtù di cui deve essere adornato il missionario sono ricalcate sulla figura del Redentore, primo Missionario, e dei suoi Apostoli. Virtù dunque eminentemente *apostoliche*³⁰. Come diceva il Vicaire, « l'apostolato esige vita apostolica »³¹.

3.4 La testimonianza del Tannoia

Ci riferiamo ad A.M. TANNOIA, *Della vita ed istituto del Ven. Servo di Dio D. Alfonso M. Liguori*, 3 voll., Napoli 1798-1802. Ristampa anastatica, Valsele, Materdomini (AV), 1982.

Dividiamo in tre paragrafi le espressioni attinenti alla termi-

²⁷ *Ibid.*, n. 42. Parte del primo periodo è stata inserita nelle Costituzioni rinnovate, precisamente alla Cost. 2.

²⁸ *Ibid.*, n. 44.

²⁹ *Ibid.*, n. 47. Sull'argomento cf. V. RICCI, *Per una lettura degli interventi di S. Alfonso sulla predicazione apostolica*, in *Spic.hist.*, 20 (1972), Fasc. I, 54-70 (I Cappuccini come esemplari di predicazione apostolica). Nell'articolo si fa riferimento ad altri lavori dello stesso autore in materia di predicazione popolare.

³⁰ Un sondaggio sulle Regole e costituzioni di alcuni Istituti (Lazaristi, Passionisti, Redentoristi) offre in merito un ventaglio di atteggiamenti praticamente concorde. Una buona sintesi delle virtù apostoliche richieste dai Padri Fondatori ai loro missionari si trova in F. GIORGINI, *Il ruolo delle missioni itineranti nella storia della Chiesa*, in *Missioni al popolo per gli anni '80*, Roma 1981, pp. 50-54 (con citazioni molto significative). Si può vedere anche S. RAPONI, *Gli operatori della missione*, *ibid.*, pp. 196-203.

Sono celebri le Cinque levigatissime pietre di Davide, di S. Vincenzo de' Paoli: semplicità, umiltà, mansuetudine, mortificazione, zelo delle anime. Per i Redentoristi, ci limitiamo alla seguente citazione: « Stando in missione, si sfugga in ogni maniera l'esagerata preoccupazione della salute, e lo spirito di delicatezza. Perché chi non si butta, come suol dirsi, alla disperata, non avrà mai il vero spirito del Missionario. Se non si è animati da tale spirito, è meglio restarsene a casa, piuttosto che andare in missione. Poiché gli incomodi e le fatiche sono i compagni inseparabili della vita apostolica » (Cost. III, n. 56).

³¹ M.H. VICAIRE, *o.c.*, p. 149.

nologia presa in esame: da quelle più generali e comuni a quelle più specifiche e puntuali. Tra parentesi i riferimenti al Tannoia, per non appesantire inutilmente le note.

3.4.1 *Espressioni più comuni*

Diciamo « comuni », perché presenti nel linguaggio di tutte le Congregazioni o Istituti (Gesuiti, Cappuccini, Pii Operai, Lazzaristi, Passionisti, ecc.): Uomini Apostolici, Operai Apostolici, Campagne Apostoliche, Ministero apostolico, Candidati apostolici (per quest'ultimo, cf. I, 83); nuovi Apostoli (I,123), veri Uomini apostolici (I,265), Uomo Apostolico e tutto zelo (I,59). Riferendosi ai Redentoristi, Benedetto XV « benedisse Iddio che, anche in questi ultimi tempi, suscitasse nella Chiesa degli Uomini Apostolici » (I,210).

Il famoso missionario apostolico Giuseppe Luigi di S. Caterina in una lettera al Rettore Maggiore di Pagani, in data 25 Dic. 1796, chiamava Alfonso « Vero successore degli Apostoli » (III,233).

3.4.2 *Espressioni più piene*

« Sotto il titolo del Salvatore, cioè sotto la protezione del Capo di tutti i Missionari » (I,83).

« L'unico intento altro non fu che di unire in un corpo tanti zelanti sacerdoti, che altro fine non avessero che la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Soprattutto un vivere apostolico, tutto uniforme alla vita sacrosanta di Gesù Cristo, cioè umile e povero, e spropiato totalmente di se stesso, e delle cose di questa terra » (I,83).

« Ma perché lo spirito nelle case religiose, anziché crescere, di ordinario manca, Alfonso, volendo formare, come proposto si aveva, una comunità Apostolica e tutta santa, spesso spesso metteva in veduta il maggior merito, che presso Dio si acquista, quando con voto se li dedica la propria volontà, e spogliati si vedano di ogni cosa terrena » (I,133).

« Nel tempo istesso s'invogliò della nostra Congregazione, e del vivere apostolico di Alfonso, l'anzidetto Abbate (= Muscari) » (I,216).

« Ho più volte ridetto non esservi stata cosa tanto a cuore ad Alfonso quanto il veder radicato tra'suoi un vero spirito Apostolico e quella evangelica povertà amata da Gesù Cristo » (I,278).

(Gli avversari di Pagani dicevano) « che un ceto di uomini apostolici, com'essi si chiamavano, anzi che fissarsi in luogo determinato, vagar dovevano, proseguendo, secondo il Vangelo, le orme di Cristo e degli Apostoli » (I,164).

3.4.3 *Il testo più significativo*

« La vita Apostolica, di già abbracciata, diceva Alfonso, se vogliamo dirlo, propriamente consiste nel dare un addio solenne alla propria casa,

senza più vedere né patria, né parenti, e che ove domina la carne, ed il sangue, non ci può essere né amore verso Dio, né zelo per le anime. Dobbiamo darci a Dio, anche dir soleva, ma con una volontà risoluta di mai più lasciare di seguirlo. Non si può dire atto al Regno di Dio chi, avendo posto mano all'aratro, si arbitra in cuor suo riguardar indietro, e voltar dispoticamente le spalle a Dio, ed alla Congregazione » (I,135-136)³².

3.4.4 *Le virtù apostoliche*

Il materiale a disposizione è molto ampio, e procedere per citazioni ci porterebbe troppo lontano. Indichiamo i capitoli in questione, invitando alla lettura diretta: C.50 (I,304-308): *Doti personali che accompagnavano Alfonso nel Ministero Apostolico*. C.53 (I,317-323): *Stretti doveri che Alfonso esigeva da' suoi Missionari*. C.54 (I,324-328): *Sul vero predicare apostolico*. C.56 (I,334-340): *Altri doveri ricercati da Alfonso nei suoi Congregati*.

Stralciamo solo qualche frase:

« Il nostro impiego, diceva Alfonso, è quell'istesso che esercitò Gesù Cristo e, dopo di Lui, i SS. Apostoli. Chi non ha lo spirito di Gesù Cristo, e lo zelo de' SS. Apostoli, non è atto per questo ministero » (I, 317-318).

« Chi è chiamato all'Apostolato, diceva a' suoi, non deve dipartirsi dall'umile condotta degli Apostoli » (I,318).

« Non voleva tra' suoi rozzezza e rusticità di tratto: Gesù Cristo, diceva Alfonso, fu piacevole, e manierofo: trattava affabilmente con tutti; né si legge nella sua vita tratto rozzo, e dispiacevole » (I,321).

La *vita apostolica* non è pertanto unicamente la predicazione, ma *in primis* la conversione fondamentale, o spirito evangelico: umiltà, povertà, dono di sé, abnegazione, ecc. Ministero e vita di santità sono una stessa cosa. « Se un Congregato vuole salvarsi senza farsi santo, dubito che si salverà », nota S. Alfonso.

3.5 *Il secondo libellus supplex*

Ne tratteremo *ex professo* a proposito del confronto tra il testo Cossali e il testo pontificio. Qui basti accennarvi per l'apporto che esso rappresenta al tema che stiamo trattando, ossia sul senso di *vita apostolica*.

³² Il testo s'inquadra nell'emissione dei voti e del giuramento di perseveranza richiesti dal Fondatore. Il cap. 14, da cui è tratta la citazione, s'intitola appunto: *Alfonso ed i Compagni si legano coi voti semplici religiosi, e col Giuramento di stabilità in Congregazione* (II, 133). Il REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi*, Roma 1983, p. 414, riporta il testo commentandolo adeguatamente.

Comincia così:

« Essendosi nell'anno 1732 adunati insieme il Sacerdote Alfonso de' Liguori, Napolitano, con altri Sacerdoti del Regno, per menare una vita apostolica, intenta allo studio della propria perfezione e di ridurre l'anime più bisognose alla strada del cielo, s'obbligarono con voti... »³³.

Come si vede, sotto il termine *vita apostolica* vengono ricondotti tutti e due gli elementi che caratterizzano l'adunanza: la propria perfezione e il ministero apostolico. Anche se la *e* che congiunge i due elementi è, come vedremo, la spia della teoria dei « due fini ».

3.6 Romiti in casa, apostoli fuori

— Le testimonianze

In apparente contrasto con quanto siamo venuti finora esponendo, nel tempo delle origini esistono alcune testimonianze che sembrano attestare un certo dualismo nella vita dei Congregati.

3.6.1 Cominciamo dal TANNOIA: « Se fuori di casa voleva Alfonso i suoi Missionari altrettanti Apostoli, in casa li voleva tanti romiti. Fuori, diceva egli, dovete uscire per santificare gli altri; in casa dovete trattenervi per santificare voi medesimi. Prefisse per tutti, come fine essenziale, l'imitazione di Gesù Cristo capo dei Missionari, è volle che ognuno sforzato si fosse per imitarne gli esempi. Ogni mese propose per tutti una delle virtù, che più fu a cuore al Salvatore... » (I,334).

3.6.2 Lo stesso S. ALFONSO, a proposito della *vita mista*, scrive: « Onde possono dire tali religiosi, che quando stanno fuori di casa sono operai, ma quando stanno in casa sono romiti »³⁴.

3.6.3 Il P. Giuseppe LANDI, parlando della fondazione di Scala, afferma tra l'altro: « Si mangiava poco, e malamente si dormiva sopra la paglia. Quattro volte la settimana si faceva (= Alfonso) la disciplina per Regola; oltre quelle di ogni giorno, che si faceva a secco, et a sangue. Dippiù portava continui cilizii, catenelle, faceva continue penitenze. Tanto che quella prima casa si doveva chiamare piuttosto Romitaggio, e luogo di solitudine e di anacoreti, che casa di Missionarii, tanto era il silenzio e ritiro che si praticava continuamente »³⁵. E ancora: « Ond'erano stimati

³³ Cf. A. SAMPERS, *Duo libelli supplices*, in *Spic.hist.*, 17 (1969), 215-224, (223).

³⁴ S. ALFONSO, *Opuscoli sulla vocazione* (a cura di O. Gregorio), Ed. Paol., 1965, Cap. IV, *Conforto ai Novizi*, p. 143.

come tanti anacoreti per l'esatta osservanza delle di loro Regole e per le tante penitenze che continuamente facevano »³⁶.

3.6.4 Il P. Pietro VOLPICELLI nei Processi apostolici riferì che Alfonso, abbandonato dai suoi confratelli che volevano aprire le scuole, e restato con un solo Compagno (= Vito Curzio), abbia detto: « I soggetti dell'Istituto dovevano essere romiti in casa ed apostoli fuori »³⁷.

3.6.5 *La relazione di Teano (1753)*

Redatta da coloro, *in primis* De Donato e Mandarinini, che avevano abbandonato Alfonso quasi subito, per motivi di fondo, cioè per la diversa finalità perseguita, la relazione, anche se di parte e perciò deviante circa la vera « idea » che S. Alfonso si faceva dell'Istituto, offre tuttavia un'idea dell'ambiente in cui visse la prima comunità redentorista:

« La diversità di ciò che si proponevano nel promuovere il culto divino il padre Donato e il padre De Liguori ben presto li separò. Il primo infatti (...) meditava di stabilire che l'istituto di questo sodalizio dovesse consistere nell'adempiere nei paesi, contrade e piccoli centri gli stessi uffici che la Compagnia di Gesù con tanto profitto cura nelle grandi città (...) Al contrario il padre De Liguori riteneva (...) che bisognasse solo attendere alla propria salute, al divino ufficio, alle pie meditazioni e soltanto all'evangelizzazione dei poveri, e perciò il sodalizio dovesse, sull'esempio degli anacoreti, costituirsi in luoghi deserti ed eremitici »³⁸.

3.6.6 Nella *Supplica* a Benedetto XIV S. Alfonso scrive che i Missionari « si sono congregati a vivere in alcune case, o sieno ritiri posti fuori dell'abitato »³⁹. Il termine *ritiri*, ubicati *fuori dell'abitato*, può evocare facilmente l'idea di romiti, o anacoreti, di cui parla sia il Landi che la Relazione di Teano.

3.6.7 Vogliamo infine accennare ad *alcune varianti* della frase in esame.

- Apostoli fuori, certosini in casa.
- Certosini in casa, apostoli fuori. Questa seconda formula sembra sia stata più in uso nelle nostre Province francesi.

Probabilmente la formula è stata mutuata dai Lazzaristi presso i quali essa era molto usuale, a cominciare dal primo biografo di S. Vincenzo, Abelly.

³⁵ G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore* (Due tomi manoscritti, 1782). Tomo I, cap. V: *Compendio della vita di Mons. De Liguori*, & 1: *Della sua vita in generale*, p. 34.

³⁶ *Ibid.*, p. 73.

³⁷ *Summarium super virtutibus, Romae* 1806, 110.

³⁸ R. TELLERIA, *Relatio theanensis an. 1753 super primordiis Congregationis SS. Sacramenti ac Instituti alfonsiani*, in *Spic.hist.*, 12 (1964) 321-335 (339-340). Il TELLERIA commenta: « Unde ex vitali finis exigentia, praediligebat S. Alfonsus — *Relatione* teste — domos Instituti extra civitatum moenia condendas, in aprica solitudine spe-

— Il senso dell'espressione

- Per prima cosa è giusto ricordare che S. Alfonso rifiutò la vita eremitica proposta dalla Crostarosa⁴⁰.
- Nel '700 i romiti, integrati nella vita sociale, costituivano una nota di colore che li portava, quasi naturalmente, a termine di paragone. Ricordiamo, per es., la frase sprezzante del barone di Villa degli Schiavi rivolta ad Alfonso e compagni: *Che puzza di romiti!*⁴¹. O la *barbaccia da romito*, con cui il servo del vescovo di Cerreto annunziò al suo padrone la presenza di Alfonso⁴².
- Secondo alcuni, nella prima citazione (3.6.1.) sarebbe riflessa la mentalità dello stesso Tannoia, il quale avrebbe vissuto un pò questa dicotomia. A lui infatti si deve la redazione delle Costituzioni del 1764, che recepiscono esplicitamente la teoria dei « due fini » (= Cost.I). Essendo inoltre stato per lungo tempo Maestro dei novizi sarebbe stato portato quasi naturalmente ad accentuare la vita interiore. Nel testo riportato bisogna comunque notare la frase: *Gesù Cristo capo di tutti i Missionari*, che addita nel Redentore il centro unificatore della vita missionaria⁴³.
- Quanto all'ubicazione delle case, su cui dovremo tornare, essa obbediva prima di tutto alla finalità missionaria (per uscire *con prontezza* alla volta delle genti di campagna). Tuttavia bisogna tener conto anche del dato contingente: la quasi totalità delle case furono offerte, e a volte accettate con difficoltà proprio per l'eccessiva distanza dai centri abitati⁴⁴.

Né bisogna sottovalutare i risvolti socio-economici. Collocando le case nei paesi, dove la gente era sufficientemente assistita, c'era

ciatim repositas ad evangelicos praecones seorsum pascendos officio morali, studio disciplinarum magis congruentium confessariis, exercitio virtutum poenitentialium aliisque vitae strictae communis adiutoriis, quin interea in propriis domibus confovere deessent exercitia spiritualia continuo viris ecclesiasticis ac laicis tradenda » (p. 329). Sull'ubicazione delle prime case, *ibid.*, pp. 353-354. Sulla *Relazione di Teano*, cf. anche D. CAPONE - S. MAJORANO, *Le radici...*, Materdomini 1985, pp. 357-358.

³⁹ Cf. A. SAMPERS, *Duo libelli supplices*, cit., p. 221.

⁴⁰ Cf. Th. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi...*, pp. 300-301.

⁴¹ A.M. TANNOIA, o.c., I, 115.

⁴² *Ibid.*, I, 276. Per la presenza dei romiti nella sola diocesi di S. Agata, *ibid.*, II, 58, 297.

⁴³ Mi riferisco in particolare all'opinione del Rey-Mermet, espressa in occasione del *Corso sulla storia e spiritualità C.SsR*, Roma, Gennaio 1985.

⁴⁴ A proposito della casa di Iliceto il TANNOIA scrive: « Non inclinava Alfonso per questa fondazione, essendo la chiesa quasi un miglio e mezzo fuori dell'abitato. Ma pregato dal canonico (= Casati)... » (I, 159).

da attendersi la reazione del clero locale, sia diocesano che regolare. Basti ricordare le lotte, a volte spietate, incontrate a Pagani. Si temeva la concorrenza a livello economico. Ciò spiega, almeno in parte, anche la proibizione per i nostri di mendicare.

Il bisogno di collocare le residenze fuori dei paesi obbediva anche all'esigenza, allora fortemente avvertita, del rinnovamento della vita religiosa tentata di imborghesimento. I Passionisti, per esempio, rivalutavano espressamente la vita eremitica. I Redentoristi accentuarono da parte loro l'austerità della vita comune, vissuta all'insegna di un fervore ascetico spesso eccezionale.

La frase in esame mette nel giusto rilievo la serietà con cui i missionari vivevano all'interno della comunità. La solitudine, il raccoglimento, la preghiera intensa, la mortificazione costituivano il retroterra del dinamismo missionario. Tra i due aspetti della *vita apostolica* non c'era affatto contrapposizione, o dicotomia, bensì integrazione; non interruzione, ma continuità. *In casa* l'attività missionaria continuava, ma in altro modo e con diversità d'impegno: lavoro in chiesa, studio, preghiera. Le nostre chiese erano come una missione permanente. Anche in casa dunque i romiti erano in missione. S. Alfonso aveva orrore di quelli che perdono tempo e lo fanno perdere anche agli altri. Proprio per proteggere lo spazio personale di studio e di preghiera, cioè il lavoro degli altri, era proibito entrare nelle stanze.

Opporre dunque la frase all'unità di vita evocata dalla formula *vita apostolica* è un sofisma. Non si può del resto essere simultaneamente dentro e fuori casa. Ma dovunque realizzate, vita religiosa e attività apostolica fanno un tutt'uno e concorrono al raggiungimento della santità del missionario⁴⁵.

⁴⁵ Ci riferiamo ancora una volta al REY-MERMET, vedi nota 43. Scrive il P. ARBOLEDA: « Non mi sembra errato affermare che, secondo S. Alfonso, la missione di Cristo viene ad essere il principio unificatore della nostra vita: *in casa* lo sforzo nostro continuo è di seguire Cristo, di conformarci a Lui il più possibile (come missionari, curando il bene spirituale dei fedeli nelle nostre chiese e nelle nostre stesse case con gli Esercizi spirituali, e preparandoci intellettualmente con la preghiera e lo studio all'esercizio del nostro ministero); *fuori di casa*, il nostro sforzo deve essere ugualmente di seguire Cristo nell'evangelizzazione dei poveri.

Sebbene in casa ci consacriamo più agli esercizi della contemplazione, *lo facciamo come missionari*, per poter seguire Cristo nell'opera della redenzione, e allo stesso tempo esercitiamo la nostra attività apostolica nelle nostre chiese... E fuori casa, non trascuriamo gli esercizi della contemplazione: S. Alfonso insiste sulla meditazione, sul ritiro, sugli atti propri della vita comunitaria durante le missioni... e insiste anche sullo sforzo di unire l'attività apostolica con la preghiera, di fare di ogni azione esterna un mezzo di santificazione personale » (*La spiritualità del Concilio...* p. 78; cf. sopra, nota 4).

- Infine, non è superfluo ricordare che la varietà di linguaggio che riscontriamo nei documenti delle origini, a cominciare dalle cosiddette Regole primitive, sottendono spesso mentalità diverse, o sfumature ideologiche non sempre componibili tra di loro. Una spiritualità piuttosto complessa esige un'ermeneutica appropriata. Vi dovremo tornare sopra fra breve. Qui basti aver notato che, nell'insieme, il fascio delle testimonianze addotte parla a favore dell'unità della vita missionaria, espressa nella formula *vita apostolica*⁴⁶.

4. Sintesi

Dopo questo ampio *excursus* storico, sembra giustificata la scelta della formula *Vita apostolica* a titolo generale delle Costituzioni rinnovate. E' su questa linea che si pone la Cost. 1, che è opportuno citare: « Séguita l'esempio di Cristo (la Congregazione) con la vita apostolica, che fonde insieme la vita di speciale dedicazione a Dio e l'attività missionaria dei Redentoristi ».

Il *dossier* raccolto sembra dare una risposta convincente a coloro che, nella proposta della formula, paventavano una sopravvalutazione del ministero a scapito della vita religiosa. Semmai è il contrario. La formula connota infatti il ministero come elemento finalizzante, ma postula ugualmente, e a volte prevalentemente, le disposizioni, o *virtù apostoliche*, che sostanziano la vita missionaria, dentro e fuori casa.

E' vero pertanto quanto abbiamo detto all'inizio della trattazione, che cioè il suggerimento della formula, più che un'innovazione, è un recupero. Si può affermare che le testimonianze delle nostre origini descrivono una vita apostolica che, tutto sommato, corrisponde a quella delineata nelle attuali Costituzioni.

Tutto il dettato delle Costituzioni rinnovate è modulato sulla *vita apostolica* come sul principio di unità vitale della vocazione redentorista. Ma probabilmente la Cost. 22 è quella che, più delle altre, descrive in maniera chiara e vigorosa la vita apostolica dei congregati.

⁴⁶ A titolo di curiosità segnaliamo come *Le Robert. Dictionnaire Universel des noms propres*, Paris 1980, édition revue et mise à jour, alla voce *Rédemptoristes* afferma, tra l'altro: « La Règle est inspirée de celle de saint Augustin »! Una conferma involontaria dell'unità globale sottesa alla formula *vita apostolica*?

4.1 *La Cost. 22*

« La vita comunitaria fa sì che i congregati, ad imitazione degli Apostoli (Mc 3,14; At 2,42-45;4,22), in un rapporto di sincera amicizia, mettano insieme preghiere e propositi, lavori e dolori, successi e insuccessi, e anche i beni temporali, per servire il Vangelo ».

Come si vede, nella Cost. sono presenti tutti gli elementi qualificanti che la storia della formula *vita apostolica* ci ha fatto mano mano riscoprire. La *vita comunitaria* ci riporta alla forma primordiale di ogni esperienza vissuta insieme nel nome di Cristo: di qui i riferimenti agli Atti. Ma, più a ritroso, troviamo la *sequela Christi*, ossia la società degli Apostoli intorno alla persona del Redentore: di qui il riferimento ai Vangeli.

I contenuti di questa vita *ad instar Apostolorum* abbracciano tutti gli aspetti della vita missionaria: la predicazione, il vivere in comune, la condivisione dei beni, le sofferenze, le gioie. Tutto *per il servizio del Vangelo*, cioè, per l'evangelizzazione dei più poveri ed abbandonati.

Questa è *La vita apostolica dei Redentoristi!* (Titolo generale delle Costituzioni).

4.2 *Valore pedagogico della formula*

In via preliminare, notiamo che, per un senso di coerenza anche terminologica, i testi non parlano mai di *vita religiosa* (ad eccezione della Cost. 74, perché citazione della *Perf.car.* 2 a). Viene invece usato l'aggettivo « religioso/a » in contesti precisi, ossia in senso tecnico: per es. « Istituto religioso » (cf. Cost. 1, e 059), « professione religiosa », « voti religiosi » (cf. in particolare il cap. III).

La riproposta della formula rappresenta una scelta emblematica tesa a restituire unità ed armonia alla vita missionaria, insidiata da un certo dualismo, o dicotomia. Per il suo potere evocativo, e per il richiamo a una lunga esperienza storica, l'espressione è destinata a propiziare una visione unitaria dell'esistenza redentorista. Ridurne pertanto il senso alle attività apostoliche, o alle opere di ministero, è tradirla.

La riappropriazione della formula tende a riaffermare la complementarietà dei due coefficienti della comunità apostolica: ministero da una parte, vita spirituale e di osservanza dall'altra. I due elementi sono strettamente correlativi: non per giustapposizione, ma per una

dinamica interna nella quale « il servizio del Vangelo » funge da centro propulsore e da polo di orientamento della vita missionaria nelle sue varie articolazioni.

L'opzione per la formula non è dunque vezzo filologico, né mania archeologica. E' bensì scelta deliberata che intende portare avanti da una parte un discorso di coerenza dottrinale, e servire dall'altra come tramite pedagogico per una educazione al carattere unitario della vocazione redentorista imperniata sull'evangelizzazione⁴⁷.

⁴⁷ La teologia della vita religiosa degli Istituti apostolici si muove oggi sulle stesse direttrici da noi indicate. Segnaliamo, tra la letteratura che comincia ad essere vasta, due volumi particolarmente significativi: *Vita religiosa APOSTOLICA. Fondamenti e Note distintive*. Documento dell'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG), con commento, Edizioni Dehoniane, Bologna 1984; AA.VV., *La consacrazione religiosa*, Editrice Rogate, Roma 1986 (Atti della XXV Assemblea Generale CISM, 5-8 Nov. 1985).

II. - L'ESEMPIO DEL SALVATORE

Seguendo uno dei criteri che, secondo la *Perf. car.* 2,b e il *motu proprio Eccl.sanctae* II, 12, a, deve presiedere al rinnovamento degli Istituti di perfezione, allo scopo di recuperarne o di sottolinearne l'ispirazione originaria, il Capitolo speciale ha riassunto l'*Intento* del fondatore così come espresso nel testo sottoposto all'approvazione pontificia nel 1748, cioè nella Trascrizione Cossali.

Allo scopo di cogliere anche visualmente la differenza tra il testo Cossali e il testo pontificio, ci sembra opportuno ripresentare in ordine cronologico le varie tappe delle regole: dalle origini fino all'approvazione. Dal confronto risulterà la ragione che ha spinto il Capitolo speciale a tornare al testo del fondatore.

E' chiaro che non trascriveremo le regole, ma solo la parte iniziale, cioè quella che si riferisce all'idea, o fine, o intento dell'Istituto. E' infatti soprattutto qui che si delineano le differenze tra le varie redazioni.

Le citazioni vengono prese dall'edizione curata dai membri dell'Istituto storico della Congregazione¹.

Le note introduttive ai testi sono ridotte all'essenziale. Volta per volta si rimanda all'Introduzione generale di detta edizione.

A ogni gruppo di testi faremo seguire delle annotazioni, o riflessioni.

E' appena il caso di avvertire che nostra intenzione non è in alcun modo quella di fare un'analisi dettagliata o un'esegesi completa dei testi che verranno trascritti, bensì quella di rilevare alcune linee di fondo che illustrino la ripresa, da parte del Capitolo speciale, del testo-Cossali.

¹ *Regole e costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi, 1732-1749*, a cura di O. Gregorio e A. Sampers, *Spic.hist* 16 (1968), Fasc. 2. Salvo caso contrario, che sarà segnalato esplicitamente, ci riferiremo sempre a questo fascicolo. Segnaliamo la recentissima traduzione inglese di tutte le Regole antiche, corredate da relative Introduzioni e Note, a cura di C. Hoegerl: *Founding Texts of Redemptorists. Early Rules and Allied Documents*. Edited, Introduced and Annotated by CARL HOEGERL, CSSR, Collegio Sant'Alfonso, Rome 1986. Citeremo: *Founding Texts*.

1. Le Regole primitive

Sotto questo titolo poniamo quei testi che videro la luce prima del 1747, quindi anche dopo la morte del Falcoia (1743). Nella comunità delle origini convivevano mentalità diverse, riflesse in documenti di vario genere (lettere, regole, memoriali). Per un gruppo molto consistente il nucleo della spiritualità si condensava prevalentemente sulla « imitazione »; per altri, tra cui S. Alfonso, sulla evangelizzazione. Le Regole primitive, pur non escludendo la collaborazione del fondatore, risentono principalmente della mentalità del Falcoia e delle regole delle monache².

1.1 Compendio delle regole

L'edizione citata lo pone al primo luogo. Il Compendio si ritrova nei testi di Bovino e di Nocera.

« L'intento di questo minimo nuovo Istituto de' Discepoli del SS.mo Salvatore altro non è che imitare al possibile colla divina grazia questo divino Maestro ed esemplare ed aiutare le anime più bisognose, specialmente quelle che sono ne' paesi in mezzo alle diocesi.

Da questo punto sono tirate tutte le linee delle regole da prescriversi (o: prescritte), tanto per quel che concerne (o: riguarda) il proprio, profitto, quanto per quel che concerne (o: riguarda) l'operare a prò della salute de' prossimi.

Le Regole prescritte per questo intento sono dodici... »³.

² Il LONDOÑO, a cui dobbiamo un lavoro in materia, riguardo al gruppo delle origini, annota: « Per alcuni, la parte spirituale aveva un primato tale che poteva prescindere dalla parte apostolica: parleranno allora del fine primordiale (l'imitazione). Per altri si trattava di una unità: seguaci di Cristo nell'evangelizzazione dei poveri. I primi si appellavano alla 'intuizione della Crostarosa' sulla possibilità di vivere la vita contemplativa ed eremitica dentro la Congregazione; i secondi si orientavano maggiormente secondo lo spirito di S. Paolo: 'Guai a me se non evangelizzo'. Non si trattava tuttavia di due gruppi opposti, ma di sfumature all'interno degli stessi ideali » (N. LONDOÑO C.Ss.R., *Secuela e imitación de Cristo en San Alfonso de Ligorio: 1730-1750*, Tesi di licenza in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (dattiloscritta), 1983, p. 23). Poco prima, il Londoño afferma che S. Alfonso apparteneva chiaramente al secondo gruppo. L'impulso da lui dato all'aspetto missionario appare, tra l'altro, nella Supplica al re (1742) e nel Memoriale alla s. Sede (stessa data); più tardi nella Lettera al Cappellano maggiore e nella Lettera-memoriale al Card. Spinelli (ambidue del 1747): o.c., p. 22 (con citazioni pertinenti).

³ *Spic.hist.*, p. 293. Per notizie più ampie sull'origine e natura del Compendio, *ibid.*, pp. 278-282; *Founding Texts*, pp. 151-155.

1.2 Regole grandi

Non c'è un paragrafo introduttivo sul fine. Ma nella Regola I, sulla Fede, il Signore così si esprime in prima persona, secondo lo stile falcoiano:

« ...Ho manifestata questa gran' luce con la mia predicazione, con l'esempio della mia vita e sopra il Calvario con la mia dolorosa morte... Mostratevi miei seguaci, col tenermi impresso com'un sigillo nel cuore... Operando per imitarmi quello (che) io ho operato... Dovete voi altresì... manifestare il mio nome... agli uomini »⁴.

1.3 Regole di Conza

Si fondano sul Compendio e sulle Regole Grandi. Dal punto di vista che ci riguarda sono le più esplicite e complete:

« L'idea di questo Istituto si è quella della più vicina imitazione della vita sacrosanta di Nostro Signore Gesù Cristo e delle sue adorabilissime virtù, da ricopiarsi nella vita di ciascheduno de' soggetti, perché questi adempiano nelle proprie persone l'intento di S.D.M. (= Sua Divina Maestà), apparsa nel mondo nella nostra carne, per essere da noi imitato, e perché ciascheduno si renda esemplare agl'altri e possa dire coll'apostolo: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (= 1 Cor 4,16).

Le Regole per questo intento sono le seguenti, al numero di dodici, circa le dodici più principali cristiane virtù... »⁵.

1.4 Annotazioni ai tre testi

- Il vocabolario dominante è *imitare, imitazione*.
- L'oggetto dell'imitazione sono: la *vita*, le *virtù* e gli *esempi* (ambidue al plurale) di N.S.G.C., o S.D.M.
- Il modo dell'imitazione è *ricopiare* l'esemplare.
- L'imitazione persegue un *duplice obiettivo*: quello 'spirituale', cioè *il proprio profitto*; e quello ministeriale o 'apostolico', cioè

³ *Spic.hist.*, pp. 318-319. Per maggiori notizie introduttive, pp. 280-282; *Founding Texts*, pp. 107-110.

⁵ *Spic.hist.*, p. 349. Per le notizie, p. 282; *Founding Texts*, pp. 175-178.

l'operare per i prossimi. La duplicità del fine è chiara soprattutto nel Compendio: si noti la congiunzione *ed* e la correlativa: *tanto... quanto*.

- In tutti e tre i testi il fine 'spirituale' è primario, o prevalente. Nel testo di Conza è anzi l'unico.
- Si può affermare, pur senza forzare i termini, che ci troviamo di fronte a due concetti non del tutto integrati tra di loro.
- Come si è accennato, è indubbio l'influsso del Falcoia, la cui spiritualità imitazionista e tendenzialmente dualista risulta dagli scritti, come pure dalle lettere dello Sportelli, il suo discepolo più fedele⁶.

2. I testi « alfonisiani »

Riferiremo prima i testi normativi (Ristretto/Cossali). Citeremo poi in appoggio un brano tratto da un opuscolo sulla vocazione. Termineremo con la Lettera-supplica a Benedetto XIV, come conferma di una mentalità omogenea e costante.

2.1 *Intento e Ristretto delle Regole*

Scritto di proprio pugno dal fondatore, e sottoposto all'esame di alcuni compagni (Mazzini, Villani, Sportelli), il documento fu inoltrato alla corte di Napoli, il 21 luglio 1747, nella speranza del beneplacito regio.

« Per la prima volta si constata la forma stilistica propria di sant'Alfonso senza le locuzioni familiari al Falcoia: le frasi figurate sono state rimpiazzate da modi più realisti: è scomparsa del tutto la parlata diretta del Signore »⁷.

« L'intento de' Sacerdoti del SS.mo Salvatore è, per seguitare l'e-

⁶ Cf. O. GREGORIO, *Mons Tommaso Falcoia, 1663-1743*, Roma 1955; Mons. TOMMASO FALCOIA, *Lettere a sant'Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, a cura di O. Gregorio, Roma 1963; *Epistolae Ven. Servi Dei Caesaris Sportelli*, Roma 1937.

⁷ *Spic.hist.*, p. 283; *Founding Texts*, pp. 227-229.

sempio del nostro comun Salvatore Gesù Cristo, d'impiegarsi principalmente... nell'aiutare i paesi di campagna più destituiti di soccorsi spirituali. Saranno ad instar delle Congregazioni dei PP. della Missione, e dei Pij Operai e Filippini.

Ma col distintivo assoluto di dover sempre situar le loro chiese e case fuori dell'abitato e in mezzo alle diocesi, affine di andar girando con maggior prontezza colle missioni per i paesi d'intorno; et affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il commodo alla povera gente di accorrere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese.

Le Regole prescritte per questo intento saranno dodici, circa dodici virtù cristiane più principali... »⁸.

2.2 *Trascrizione Cossali, ossia Intento e Regole per la Congregazione...*

Dopo aver inoltrato la Supplica a Benedetto XIV, questa fu inviata all'arciv. di Napoli, Card. Spinelli, « pro informatione et voto », sia circa l'Istituto sia circa le Regole.

« Su invito del Card. Spinelli sant'Alfonso si recò nella capitale (= Napoli) col manoscritto delle regole, cioè il Ristretto, che venne riordinato... corretto e chiarito in alcuni punti alla luce del diritto canonico. Il testo trascritto dal segretario di Spinelli, G. Cossali, fu riletto dal santo... La dipendenza della trascrizione dal Ristretto è innegabile. L'Em.mo Spinelli inoltrò a Roma il manoscritto con il voto favorevole, proponendo 5 emendamenti... »⁹.

« Il fine di questo Istituto è di formare una Congregazione di Preti secolari viventi in comune sotto il titolo del SS.mo Salvatore, soggetta alla giurisdizione de' Vescovi: l'unico intento della quale sarà di seguire l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare a' poveri la divina parola, come egli già disse di se stesso: *Evangelizare pauperibus misit me*.

E perciò i soggetti di questa Congregazione dipendentemente dall'ubbidienza agli Ordinari de' luoghi s'impiegheranno totalmente nell'andar'aiutando la gente sparsa per le campagne e i paesi rurali, colle missioni, istruzioni, dottrine cristiane, amministrazione de' sacramenti, e singolarmente col ritornar più volte ne' paesi che hanno avuto le missioni, affine di stabilire il frutto ivi fatto.

Sarà dunque questa Congregazione sottoposta sempre alla giurisdizione de' Vescovi delle diocesi, dove si terranno le case, che dovranno

⁸ *Spic.hist.*, p. 385; *Founding Texts*, pp. 230-231.

⁹ *Spic.hist.*, pp. 283-284; *Founding Texts*, pp. 242-247; 257-261 (*Votum* del Card. Spinelli).

sempre situarsi *fuori dell'abitato* (sottolin. nell'originale) e in mezzo alle diocesi, e ciò affine di star sempre sciolti per potere andare con prontezza girando per i luoghi d'intorno colle missioni e rinnovazioni di spirito... e affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo alla povera gente della campagna di accorrere a sentir la divina parola ed a prendere i santi sacramenti.

Le Regole per quest'intento e per la conservazione dello spirito de' Congregati saranno le dodici seguenti, circa dodici virtù cristiane più principali... »¹⁰.

Come osservazione generale, si deve dire che i due testi, anche se diretti a destinatari diversi, sono identici nella sostanza e omogenei nella terminologia. Le differenze riguardano aspetti secondari e formali.

Sempre in via generale, si può affermare che il Ristretto sa più di getto e tradisce in maniera più immediata l'intuizione originale del fondatore. Il Cossali invece obbedisce ad un dettato più disteso ed elaborato, con nessi più accurati e giuridicamente più precisi.

La redazione

- Il Ristretto usa solo il termine *intento*; il Cossali invece apre il discorso con *il fine* cui subordina l'*intento*.
- Nel Ristretto si va subito al cuore del problema: « L'intento è... *d'impiegarsi* ». L'enunciato è *in recto*, come proposizione principale. In proposizione dipendente, come *in obliquo*, si parla dell'esemplare: « *per seguire ecc.* ». Nel Cossali l'intento, pur essendo in posizione relativa rispetto al « fine » (unico intento *della quale*), è in maggior evidenza e formulato in modo più pieno. L'*impiegarsi* è conseguenza dell'intento (*E perciò...*).
- L'*impiegarsi principalmente* del Ristretto è risolto nel Cossali con due avverbi diversi: *totalmente* e *specialmente*: aventi però sempre lo stesso quadro di riferimento, cioè l'apostolato.
- Circa la geografia delle case non troviamo più, nel Cossali, il *distintivo assoluto* del Ristretto, così caratteristico della mentalità del fondatore. Probabilmente la caduta può esser dovuta all'omis-

¹⁰ Spic.hist., p. 400; *Founding Texts*, pp. 266-267.

sione della frase « ad instar... » che, nel Ristretto, aveva portato alla precisazione circa il *distintivo assoluto*.

- Notare nel Cossali il riferimento a Lc 4,18. Esso manca nel Ristretto, probabilmente a causa dei destinatari. Il testo di Luca, sufficientemente presente nel periodo delle origini, può essere considerato come il « testo di fondazione » dell'Istituto, e rispecchia più da vicino la mente del Fondatore. Il testo paolino di 1 Cor 4,16 (*Imitatores mei estote ecc.*) è invece più congeniale alla spiritualità imitazionista prevalente nelle Regole primitive (specialmente testo di Conza)^{10bis}.
- Il Ristretto concretizzava l'impiegarsi: *colle missioni*, come attività tipica del gruppo, senza evidentemente negare le altre forme che invece, nel Cossali, vengono dettagliate per senso di completezza.
- Lo stesso si deve dire delle *rinnovazioni di spirito*, presenti solo nel Cossali: per caratterizzare l'Istituto con un'opera del tutto peculiare.

Il contenuto

- La frase: *seguire l'esempio del Salvatore in predicare*, illumina in maniera straordinaria l'Intento e dà il tono a tutta l'esposizione. Ci troviamo di fronte ad una svolta nel vocabolario rispetto alle regole primitive: è caduto il linguaggio dell'« imitazione », sostituito da quello della « sequela ». Come sappiamo, la differenza non è casuale, ma indicativa di mentalità diverse. S. Alfonso normalmente ignora il vocabolario dell'imitazione, non solo nei testi normativi, ma anche nelle sue lettere e, più in generale, nella sua produzione ascetico-spirituale.

^{10bis} La presenza di Lc 4,18 è attestata, già prima del Cossali, almeno in altri due documenti. Primo, in una lettera dello Sportelli a S. Alfonso (scritta a nome di Mons. Falcoia), in data 7 Sett. 1741, nella quale il vescovo di Castellammare « non inclina » per una fondazione nei pressi di Napoli, « perché S.D.M. *Evangelizare pauperibus misit nos*, ed a quei Casali si può ben provvedere da Napoli, che abbonda di tanti operarij » (Epistolae Ven. Servi Dei C. Sportelli, Roma 1937, p. 53). Secondo, in due abbozzi (di memoriale e ristretto) dello stesso S. Alfonso, scritti tra il 1743 e il 1745, dove si legge: « ...per seguire l'orme del nostro Divino Maestro Gesù Cristo che venne ad evangelizzare i poveri » (il riferimento a Lc 4,18 è trasparente). Cf. C. HOERGERL. *Founding Texts*, p. 266, nota 56.

Nei testi che stiamo esaminando, *seguire l'esempio* significa insieme « seguire » e « continuare » l'opera del Salvatore; assumerla e prolungarla. Il Salvatore non si presenta alla considerazione del missionario nella molteplicità delle sue *virtù ed esempi, da ricopiare* nella propria vita spirituale, per poi riverberarla eventualmente negli altri, bensì come il Missionario del Padre che viene nel mondo per annunciare il Regno. In questo senso egli è *l'esempio*, al singolare. L'evangelizzazione dei poveri rappresenta pertanto *l'unico intento* dell'Istituto, perché fu l'unico intento del Salvatore ¹¹.

- L'intento così formulato conferisce *unità di vita* al missionario che evangelizza i poveri. Seguire Cristo e impiegarsi totalmente per il prossimo sono aspetti inseparabili: l'uno dice rapporto essenziale all'altro. *L'impiegarsi totalmente* comprende ogni altro aspetto della vita missionaria. L'evangelizzazione pertanto è l'asse portante, il punto di coagulo, la forza aggregante e unificante dei « viventi in comune ». L'annuncio del Vangelo ai poveri è la ragion d'essere della Congregazione. Il servizio della Parola costituisce l'unità radicale della vita dei congregati. E' la Parola che suscita, mobilita e unifica tutti gli aspetti della vita associata.
- L'Intento, nei due testi, è concretizzato dalla qualità dei *destinatari*: la gente delle campagne più bisognosa di aiuti spirituali. « I più abbandonati » per S. Alfonso sono in fondo i poveri evangelizzati da Gesù. Come Gesù, Alfonso riparte dagli ultimi. Ancora una volta messaggio e destinatari qualificano la presenza missionaria del nuovo Istituto nella Chiesa.
- Una conferma del carattere essenzialmente evangelizzatore del nuovo Istituto sta nella *geografia delle case*. In ambedue i testi l'ubicazione di case e chiese: « in mezzo alle diocesi, fuori dell'abitato », è ordinata prevalentemente, se non unicamente, all'evangelizzazione. Appo scopo cioè di muoversi « con maggior prontezza » in

¹¹ Secondo il Londoño, nel periodo 1730-1750, S. Alfonso usa il termine « imitazione » solo tre volte. La prima, in riferimento a S. Teresa; la seconda, nella formula di professione: « Ti voglio servire con tutto il mio essere *seguendo e imitando* » (formula di compromesso); la terza, negli *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa* (riferimenti): LONDOÑO, o.c., p. 27. A proposito del « seguire » richiamiamo l'espressione « seguire l'esempio del Signore », per i 40 giorni di ritiro prima di uscire in predicazione (cf. *Regolamento per le missioni*: il testo è riportato in *La vita apostolica dei Redentoristi*, nota 24). Ma soprattutto la frase: « Le sante missioni altro non sono che una *continuata redenzione* che il Figlio di Dio sta facendo continuamente nel mondo per mezzo dei suoi ministri » (*ivi*, nota 26).

aiuto dei più abbandonati « e insieme porgere più facilmente il comodo alla povera gente d'accorrere nelle loro chiese »¹².

- L'Intento così formulato implica una *spiritualità eminentemente missionaria*. L'esercizio delle virtù mensili è infatti ordinata a *quest'intento*... Le Regole, ossia l'insieme delle osservanze, degli esercizi ascetici, delle opere di penitenza, in una parola la « vita spirituale », si radica e si esprime nell'evangelizzazione.

Anche nelle Regole primitive ricorre costantemente la dicitura: « Le Regole per quest'intento », ma il contesto al quale la frase fa riferimento piega il senso verso lo « spirituale »: l'imitazione delle « virtù ed esempi » di Gesù Cristo. Nel testo alfonsiano invece le Regole sono finalizzate principalmente alla dimensione missionaria. La stessa frase dunque sembra assumere significati o sfumature diverse nei due contesti¹³. L'intento alfonsiano recide alle radici ogni dualismo, additando nel Cristo, Evangelizzatore dei poveri, il paradigma cui assimilarsi per essere nel mondo suoi seguaci e continuatori dell'opera della salvezza¹⁴.

¹² Il Cossali e il Ristretto, nella parte del *Governo* (dopo la XII virtù), quando si parla del Rettore Maggiore cui spetta la scelta dei siti, adducono una motivazione prevalentemente ascetica: « E tutto ciò affinché i soggetti possano vivere con maggior raccoglimento e più lontani dagli attacchi del mondo » (*Spic.hist.*, 409; per il Ristretto, AGR SAM). La parte del *Governo* è tra le costituzioni più antiche e risente la mano del Falcoia. La motivazione è molto vicina a quella del testo pontificio.

¹³ Qualche dubbio potrebbe essere ingenerato dall'aggiunta, propria del Cossali: *e per la conservazione dello spirito de' congregati*. A riguardo, si potrebbe ipotizzare che i revisori napoletani, paventando l'accentuazione troppo 'apostolica' dell'intento, abbiano voluto salvaguardare, con l'aggiunta, l'aspetto 'spirituale', o la dimensione ascetica. Ci troveremmo così di fronte alla dicotomia riscontrata già nelle regole primitive.

Tuttavia l'aggiunta potrebbe, più semplicemente, riguardare lo spirito « missionario » dei congregati, in sintonia con il pensiero e il vocabolario di S. Alfonso, secondo il quale *lo spirito dell'Istituto* sta proprio nell'*aiutare la povera gente delle campagne*, come vedremo nella *Considerazione XIII*.

¹⁴ « Dobbiamo supporre, evidentemente, che Alfonso non avesse nulla contro l'imitazione di Cristo... Però l'uso che fa di sequela, e non di imitazione, quando quest'ultimo termine era comune nella terminologia dell'epoca ed era il vocabolo preferito dalla Crostarosa e dal Falcoia, ci lascia intravedere una scelta deliberata. Alfonso aveva, questo sì, qualcosa contro il modo con cui l'imitazione era intesa. Capiva molto bene che Gesù Cristo non può essere 'ricopiato', come se vivessimo ancora nella Palestina dell'epoca romana. Intuiva, inoltre, che la vita e la morte di Cristo sono molto più di un esempio illustrativo. Era convinto che la sequela abbraccia lo stare-con-il-Signore e l'essere-inviati-a-predicare, senza alcun pericolo di dualismo spirituale-apostolico » (LONDOÑO; o.c., 28).

2.3 La Considerazione XIII

Una conferma all'intento del fondatore, secondo il quale la ragione d'essere della Congregazione sta nell'impiegarsi per i più abbandonati, la troviamo negli *Opuscoli relativi allo stato religioso*, precisamente nell'*Opuscolo III*, dal titolo: *Considerazioni per coloro che son chiamati allo stato religioso*. Sono 15 considerazioni sulla preziosità e sulle esigenze della vocazione. Quella che interessa più da vicino il nostro argomento è la Considerazione XIII: *Del zelo della salute delle anime*, seguita da una *Pregbiera* appropriata.

« Chi è chiamato alla Congregazione del ss. Redentore non sarà mai vero seguace di Gesù Cristo né si farà mai santo, se non adempirà il fine della sua vocazione, e non avrà lo spirito dell'istituto, ch'è di salvare le anime più destituite di aiuti spirituali, come sono le povere genti della campagna.

Questo già fu l'intento della venuta del Salvatore, il quale si protestò: *Spiritus Domini... unxit me evangelizare pauperibus* (Lc 4,18).

Ed egli in niun'altra cosa volle provare S. Pietro se l'amava, se non in questa di attendere alla salute delle anime: *Simon Joannis diligis me?... Pasce oves meas* (Jo. 21,17). Non gl'impose, dice S. Giovan Crisostomo, penitenze, orazioni o altro, ma solo che procurasse salvare le sue pecorelle...

E dichiarò Gesù Cristo, che intendeva come fatto a se stesso ogni beneficio che si facesse al minimo dei nostri prossimi (citaz. di Mt 25,40). Dee perciò ogni soggetto della Congregazione nutrire al sommo questo zelo e questo spirito di aiutare le anime.

A questo fine deve ciascuno indirizzare tutti i suoi studj. E quando poi da' superiori sarà impiegato in tal officio, a questo dee mettere tutto il suo pensiero ed attenzione.

Non potrebbe già dirsi vero fratello di questa congregazione chi non accettasse con tutto l'affetto questo impiego (quando glie l'imponesse l'ubbidienza) per attendere solo a se stesso, con far vita ritirata e solitaria.

E qual maggior gloria d'un uomo, ch'essere cooperatore di Dio, come dice S. Paolo, in questo grande impiego della salute delle anime? Chi ama assai il Signore non si contenta d'esser solo ad amarlo, vorrebbe tirar tutti al suo amore..

Gran fondamento poi di sperare la sua salute eterna ha chi attende con vero zelo a salvare le anime (Citaz. di S. Agostino; di Is. 58, 10, particolarmente interessante; di 1 Tess 2, 19) ».

« Signor mio Gesù Cristo, come poss'io ringraziarvi abbastanza vedendomi chiamato da voi a quello stesso officio che voi avete esercitato in terra, di andare colle mie povere fatiche aiutando l'anime a salvarsi?... Sì, mio Salvatore, giacché mi chiamate ad aiutarvi in questo grande impiego, voglio servirvi con tutte le mie forze. Ecco vi offerisco tutte le mie fatiche, ed anche il sangue e la vita per ubbidirvi.

...Altro non pretendo che vedervi amato da tutti, come voi meritate. Stimo la mia sorte e mi chiamo fortunato perché voi mi avete eletto a questo grande officio... Vostro sia tutto l'onore e compiacimento, e solamente gl'incomodi, i vituperi ed i rammarichi sieno miei.

Accettate, Signore, quest'offerta che vi fa un misero peccatore che vi vuole amare e vuol vedervi anche dagli altri amato, e datemi forza di eseguirla.

Avvocata mia, Maria ss., voi che tanto amate le anime, voi aiutatemi »¹⁵.

Ritroviamo qui tutte le caratteristiche incontrate nel Ristretto e nel Cossali, espresse con maggior libertà e fervore. Stesso vocabolario, stessa insistenza sul prodigarsi per la salvezza delle anime.

In particolare:

- Si noti, nel periodo iniziale soprattutto, lo stretto rapporto tra chiamata/sequela/santità da una parte, e fine/spirito dell'Istituto dall'altra. Difficile esprimere con maggior efficacia l'unità di vita del religioso missionario. Ciò porta ad affermare anche che la *Considerazione XIII* non deve essere avulsa dalle altre, bensì inquadrata nell'insieme. In particolare con la *Consid. XII* (sul « rendersi conforme a Gesù Cristo »), che tra l'altro cita il testo evangelico: « Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me » (Mt 16,24).
- Notare la motivazione cristologica: *Questo fu l'intento della venuta del Salvatore*, che ricorda l'unico intento del Cossali: *il seguire l'esempio*. Uno stesso impiego salda la vocazione missionaria del redentorista alla *venuta* del Redentore. Questa identità d'impiego, o d'ufficio, è ben sottolineata nella preghiera: *Vedendomi chiamato a quello stesso officio che voi avete esercitato in terra*.
- Il *grande impiego* viene ancorato, nel Redentore e nei congregati, alla Parola di Dio. Impressionante il fascio di citazioni bibliche

¹⁵ S. ALFONSO, *Opuscoli sulla vocazione*, (a cura di O. Gregorio) Ediz. Paol., Alba 1962, pp. 114-116. Le *Considerazioni*, dirette ai Novizi redentoristi già nel 1749, furono stampate, per un uditorio più ampio, nel 1750. Nell'occasione S. Alfonso sostituì sistematicamente, negli *Opuscoli*, *Congregazione* con *Religione*. Nella *Considerazione XIII* tuttavia Congregazione del SS. Redentore è rimasta, in apertura del discorso. Più avanti invece torna la sostituzione: Ogni soggetto della *religione* deve ecc. Dagli opuscoli II-IV (ediz. Gregorio) è tratto *Il vero Redentorista* (Appendice all'antiche Regole).

che illuminano il discorso, come del resto accade per tutte le *Considerazioni*. Il testo-principe è anche qui, come lo era nel testo Cosali, Lc 4,18, che però è citato fin dall'inizio: *Spiritus Domini* ecc.

- Due volte si parla di *spirito dell'istituto*, che consiste nel *salvare le anime, nell'aiutare le anime*. Ancora una volta, e con estrema chiarezza, si tratta di una spiritualità eminentemente missionaria¹⁶.
- Altra nota, tutta alfonsiana, è il servizio ai fratelli impostato *in chiave di amore*. L'amore di Dio passa attraverso l'amore del prossimo. Il ministero di Pietro è espressione del suo amore a Cristo. Quello che si fa al minimo dei fratelli, Cristo lo ritiene fatto *a se stesso*. Il missionario *vuole amare Gesù Cristo e lo vuole vedere amato anche dagli altri*, sull'esempio stesso di Maria *che tanto ama le anime* (Preghiera).
- Interessante l'esegesi del Crisostomo, che Alfonso fa propria, circa la natura del compito affidato a Pietro. Al quale non vengono chieste *penitenze, orazioni o altro*, ma solo il servizio pastorale. Il che non significa certo che la preghiera e l'austerità di vita siano escluse o svalutate, ma solo che devono essere funzionali all'impegno pastorale. Ancora una volta ogni dissociazione, o dualismo, tra vita « spirituale » e vita « apostolica » è rifiutata in nome del *grande impiego* dell'evangelizzazione dei poveri.
- L'essere « cooperatori di Dio » è compito talmente nobile da richiedere una *dedizione totale*. Coloro che sono chiamati non si appartengono più: *A questo fine deve ciascuno indirizzare tutti i suoi studj... A questo mettere tutto il suo pensiero e attenzione... tutto l'affetto*. Il verbo *dee* torna tre volte. Questa donazione assoluta può portare a *dare anche il sangue e la vita*, come pure ad accettare *gl'incomodi, i vituperj e i rammarichi* (Preghiera).
- Questo servizio a tempo pieno non lascia spazio a progetti personali che non siano in sintonia con l'intento. Non può essere perciò chiamato alla Congregazione chi volesse *attendere solo a se stesso, con far vita ritirata e solitaria*¹⁷. Anche qui non sono rifiu-

¹⁶ Questi testi possono aiutare a capire il senso dell'aggiunta di cui si è parlato nella nota 13.

¹⁷ Preziosa indicazione che illumina quanto abbiamo detto sul tema « Romiti in casa, apostoli fuori », a proposito della *Vita apostolica*, pp. 47-51.

tati raccoglimento, preghiera, solitudine, e simili; è rifiutata la motivazione che sta a monte: ossia *l'attendere solo a se stesso*. La Congregazione non è una cittadella ben munita e protetta dove rifugiarsi per cercare la « propria salvezza », bensì un campo aperto sull'orizzonte delle *povere genti di campagna*, che esige sentinelle sempre all'erta e truppe di pronto intervento. Solo lo « spirito missionario » dà senso alla vita ritirata e penitente, la quale allora diventa il retroterra dell'impiego pastorale facendo un tutt'uno con esso.

2.4 *La Supplica a Benedetto XIV (Libellus supplex)*

Vi abbiamo fatto cenno parlando del Cossali, col quale deve essere idealmente e cronologicamente ricollegata. Ne richiamiamo brevemente il contesto. « Fallita a Napoli la richiesta dell'approvazione, il santo senza perder tempo si rivolse a Roma per ottenere quella pontificia. Nella primavera del 1748 indirizzò a Benedetto XIV una Supplica, implorando il riconoscimento dell'Istituto le cui Regole sarebbero state presentate al momento opportuno »¹⁸.

Il documento, stilato di proprio pugno dal fondatore, è una fonte storica di primaria importanza per conoscere la mente che l'ha ideato.

S. Alfonso ripercorre a grandi linee le tappe del suo itinerario missionario, a cominciare dall'esperienza delle Apostoliche Missioni della arcidiocesi di Napoli, fino all'approdo di Scala nel 1732. Trascriviamo i brani più significativi:

« Il Sacerdote Alfonso De Liguori, Napoletano, insieme cogli altri Sacerdoti Missionari suoi compagni, congregati sotto il titolo del SS.mo Salvatore, umilmente espongono alla Vostra S., come essendosi per più anni esercitato nelle sante missioni come Fratello della Congregazione dell'Apostoliche Missioni, eretta nella Cattedrale di Napoli, ed avendo osservato il grande abbandono, in cui si trovava la povera gente, specialmente delle campagne ne' vasti paesi del Regno, fin dall'anno 1732 si unì con detti Sacerdoti suoi compagni... affine d'impiegarsi nell'ajutare colle missioni, istruzioni ed altri esercizi le anime de' poveri della campagna, che sono i più destituiti di soccorsi spirituali... E perciò essi supplicanti sin d'allora colle missioni sono andati ajutando questa povera gente, girando per le campagne e per li luoghi più abbandonati di sei Provincie del Regno con tanto profitto universale...

¹⁸ *Spic.hist.*, p. 283.

In queste case oltre le missioni, colle quali essi Supplicanti continuamente sono usciti, si è dato ancora il comodo a' contadini di venire da' loro paesi, dove hanno avuto le missioni, a rinnovare le confessioni e ristabilirsi colle sante prediche. Dippiù nelle medesime case si sono dati più volte l'anno gli esercizi spirituali chiusi, così agli ordinandi, come a' Parochi e Sacerdoti... ed a' secolari ancora; cosa ch'è riuscita di sommo lor profitto così proprio, come degli altri...

Esso Supplicante e suoi Compagni La supplicano per l'amore che V. Santità conserva della gloria di Gesù Cristo e della salute spirituale di tanti poveri contadini, che sono i figli più derelitti della Chiesa di Dio, a concedere il suo apostolico assenso, che la suddetta lor Compagnia si erigga e stabilisca in Congregazione di Preti Secolari sotto il titolo del Santissimo Salvatore... ad instar... Col distintivo di dover sempre abitare i Congregati fuori dell'abitato e nel mezzo delle Diocesi più bisognose, affine di meglio impiegarsi in beneficio de' contadini e d'esser così pronti a porger loro aiuto...

Degnandosi insieme la S.V. di approvare le Regole che a suo tempo s'umilieranno a' suoi piedi...

Sperando da V. Santità... che voglia stabilire colla sua autorità suprema un'opera non solamente sì utile, ma ancora sì necessaria per l'aiuto di tante povere anime, che ne' luoghi rurali di questo Regno così vasto vivono abbandonate di soccorsi spirituali. E l'avranno a grazia ut Deus »¹⁹.

- E' più che evidente la stretta consonanza con gli altri testi alfonsiani surriferiti.
- Mancano nella Supplica alcuni elementi presenti in quelli: per es. il termine « intento », il « seguire l'esempio del Redentore », e il testo di Luca. Quasi certamente lo stile giuridico, proprio di tali documenti, portava a tralasciare gli elementi più strettamente « spirituali » per fermare l'attenzione sulla peculiarità, diremmo operativa, del nuovo Istituto.
- Notare l'insistenza sugli abbandonati, ossia sulla salvezza spirituale di *tanti poveri contadini, che sono i figli più derelitti della Chiesa*, verso i quali anche il Papa si è dimostrato particolarmente sollecito. Una elegante *captatio benevolentiae* che mira all'approvazione di un istituto non solo *utile*, ma *necessario* allo scopo.
- Ancora sottolineato il *distintivo*, ossia l'ubicazione delle case, in posizione strategica rispetto all'aiuto da prestare ai poveri contadini:

¹⁹ A. SAMPERS, *Duo libelli supplices*, *Spic.hist.* 17 (1969), Fasc. 2, pp. 220-223. Ampia introduzione ai due libelli, pp. 215-219; *Founding Texts*, pp. 248-252.

per essere così più pronti, come pure per dare comodo di venire. Resta assodato che la geografia delle case obbedisce primariamente, non ad una finalità ascetica o eremitica, ma all'obbiettivo pastorale.

- ° Ultimo rilievo: il passaggio brusco, all'inizio, dal plurale « espongono » al singolare « essendosi esercitato », è come un autografo che il fondatore appone al documento. Il quale pertanto delinea, senza ombra di equivoci, l'immagine che egli si faceva dell'Istituto nella Chiesa di Dio.

3. L'approvazione pontificia dell'Istituto e delle Regole

Verso la fine di Novembre 1748 la Congregazione del Concilio incaricò il Card. Besozzi di emettere un giudizio sulle Regole, cioè sulla Trascrizione Cossali. Besozzi e collaboratori (tra cui il P. Sergio, Pio Operaio) fecero una redazione più conforme alle consuetudini romane del tempo, come presto vedremo. Il 18 Gennaio il Cardinale dette un voto molto favorevole. Una volta redatta la Regola in modo certo e definitivo, fu fatta una nuova Supplica, o *libellus*. Questo, accompagnato dal testo riformato delle Regole, fu presentato al Papa per il Breve Apostolico di approvazione, sia dell'Istituto che delle Regole. Breve che venne emanato il 25 febr. 1749²⁰. Per cogliere la differenza tra i « testi alfonsiani » e quelli « romani », parliamo prima del *libellus II* e poi del testo delle Regole approvato.

3.1 Il secondo *Libellus supplex*

Diamo i brani più significativi:

« Santissimo Padre,

Essendosi nell'anno 1732 adunati insieme il Sacerdote Alfonso de' Liguori, Napolitano, con altri Sacerdoti del Regno, per menare una vita apostolica, intenta allo studio della propria perfezione e di ridurre l'anime più bisognose alla strada del cielo, s'obbligarono con voti di povertà rigorosa, vita comune, castità ed ubbidienza.

E così dato principio ad una nuova Congregazione d'operarij evangelici... soggetti alla giurisdizione de' rispettivi Ordinari de' luoghi, furono da questi sempre impiegati alla cultura delle diocesi colle incessanti fa-

²⁰ Cf. *Spic.hist.*, 1968, pp. 285-286; 1969, 216-218; *Founding Texts*, pp. 285-290.

tiche di missioni, esercizi spirituali per li paesi e nelle loro case a' secolari ed ecclesiastici...

(Si parla del numero delle case; della prima Supplica; della revisione delle regole; del Decreto di approvazione, da parte della C. del Concilio, dell'Istituto e delle sue Regole; del nuovo titolo del SS. Redentore).

Si prostra dunque di ben nuovo esso Alfonso di Liguori e tutti i suoi Fratelli congregati ai piedi della S.V., supplicando... di voler corroborare questa approvazione con suo Apostolico Breve, degnandosi in esso, per maggiormente animare questa Congregazione all'inteso fine dell'aiuto dell'anime specialmente più abbandonate, renderla partecipe di tutte le grazie, favori, facoltà ed indulgenze concesse dalla S. Sede a tutte le altre Congregazioni... (Pii Operai, Preti della Missione), a guisa delle quali questa del SS.mo Redentore è istituita... »²¹.

- Il *libellus II*, redatto dal P. Villani o, più probabilmente, da un ufficiale della Congr. romana d'intesa col Villani²², risente chiaramente della mentalità curiale. Questa appare nella proposta del duplice obiettivo: la propria santificazione e il ministero apostolico. E' la teoria dei « due fini », propria dello *stilus curiae*, su cui torneremo a proposito della Regola pontificia. Il testo di S. Alfonso, così lineare, essenziale e ispirativo, ne esce ridimensionato, e pressoché omogeneizzato. L'intento, da unitario qual'era, viene forzosamente rimodellato sullo stampo dualistico.
- Solo verso la fine si parla dell'*inteso fine dell'aiuto dell'anime specialmente più abbandonate*. Ma non si parla mai della gente sparsa nelle campagne e nei paesetti rurali. Si dice solo « per li paesi ».
- Neppure un accenno alla geografia delle case « fuori dell'abitato »: aspetto particolarmente insistito nei testi alfonsiani, ivi compresa la Supplica²³.

²¹ *Spic.hist.*, 1969, pp. 223-224; *Founding Texts*, pp. 291-293 (*Votum* del Card. Besozzi); pp. 294-296 (*Supplex libellus* del Villani); pp. 297-298 (Breve Apostolico).

²² Scrive il LONDOÑO: « Il rappresentante (di S. Alfonso) a Roma, P. Andrea Villani, forse perché vide l'ambiente romano poco favorevole a missionari a tempo pieno, o perché egli stesso non era del tutto convinto della posizione di Alfonso, scrisse un altro testo-sintesi con cambiamenti molto significativi » (*o.c.*, 24).

²³ « La differenza (tra i due *libelli*) è molto chiara. Alfonso non parla di cercare la propria perfezione né menziona i voti religiosi. Il fine è l'evangelizzazione dei poveri, senza fare dualismo tra lo 'stare col Signore' ed 'essere inviati ad annunziare la Buona novella'. La vita comune nasce dall'amicizia e dal saper fare compagnia, prima che da un voto. La geografia del nuovo Istituto deve restar chiara: vivere per i poveri della campagna e *in mezzo a loro*. Alfonso ripete nel testo quello che era venuto ripetendo fin dal 1742: con l'obbligo di stabilire le case in mezzo alle diocesi, per star pronti a uscire colle missioni e per offrire ai contadini il comodo di venire nelle case dei missionari » (LONDOÑO, *o.c.*, 24-25).

3.2 La Regola pontificia

« Poiché il fine dell'Istituto del Santissimo Redentore altro non si è che di unire Sacerdoti secolari, che convivano e che cerchino con impegno imitare le virtù ed esempi del Redentore nostro Gesù Cristo, specialmente impiegandosi in predicare ai poveri la divina parola: pertanto i fratelli di questa Congregazione coll'autorità degli Ordinari, ai quali vivran sempre soggetti, attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali, più privi e destituiti di spirituali soccorsi, e con missioni e con catechismi e con spirituali esercizi.

A tal fine le loro case debbano stabilirsi, per quanto si potrà, fuori de' paesi, in quella distanza per altro che stimerassi più opportuna dagli Ordinari de' luoghi e dal Rettore Maggiore; perché meno distratti ed impediti attendano all'acquisto di quello spirito, che è tanto necessario negli operari evangelici ed alla cultura della gente più abbandonata »²⁴.

Non è difficile avvertire i punti di divergenza con i 'testi alfonsiani'. Ne richiamiamo alcuni:

- La prima divergenza, quella fondamentale, riguarda la formulazione del fine. All'*unico intento* del Cossali: *Seguitare l'esempio del Salvatore in predicare ai poveri*, subentra l'impegno di *imitare le virtù ed esempi* del Redentore, *specialmente* in predicare. I revisori romani operarono di fatto un ritorno alle regole primitive (in particolare alle regole di Conza). Tuttavia, più che di un ritorno, si tratta di puntuale applicazione della teoria dei « due fini », largamente vulgata nella teologia coeva sulla vita religiosa e corrente nella pratica legislativa degli Istituti. Teoria che qui è allusa e implicita, ma che nelle Costituzioni del 1764 è esplicita e precisa (Cost.1)²⁵. Accolta, come si è detto, nello *stilus curiae*, detta teoria serviva da modello cui attenersi nel giudicare i codici legislativi dei vari istituti²⁶.

²⁴ *Spic.hist.*, p. 413.

²⁵ « Il dualismo, che compare nelle Regole approvate dalla S. Sede nel 1749, sarà definitivamente codificato nelle Costituzioni del 1764. Il Capitolo del 1764 (il meno alfonsiano di tutti i Capitoli di quell'epoca e dal quale Alfonso, già vescovo, si ritirò disgustato del legalismo degli altri partecipanti) formulò appunto la Cost. I » (di cui si dà il testo) (LONDOÑO, o.c., 39, nota 99).

²⁶ A proposito della teoria dei « due fini », dominante nella teologia della vita religiosa e usuale nello *stilus curiae* per circa tre secoli (1600-1900), ricordiamo due casi che si situano agli estremi del lungo periodo: la *Regole comuni* di S. Vincenzo de' Paoli e le *Costituzioni* dei Giuseppini del Murialdo.

Nelle *Regole comuni* il fine è così formulato:

« Gesù Cristo Nostro Signore, essendo stato mandato nel mondo per salvare il genere umano, cominciò a fare e poi ad insegnare. Adempì il primo col prati-

- S. Alfonso collocava la sequela, in modo esistenziale, nell'esercizio stesso dell'apostolato. I revisori romani turbano l'equilibrio del testo alfonsiano rompendone la compattezza e ponendo le premesse di una certa dicotomia nell'impostazione stessa del fine. Per S. Alfonso il fine del convivere è l'evangelizzazione, che include tutti gli aspetti della vita, anche quella « spirituale »; nel testo riformato riappare la dualità, o dualismo: imitare-predicare.
- Sicché, mentre nel Cossali l'« andar aiutando la gente sparsa per le campagne » rappresenta un impegno totale (« s'impiegheranno *totalmente* »), che è conseguenza del « seguire » (*Perciò...*), nel testo pontificio è solo un aspetto dell'imitazione (*specialmente*), anche se specifico. Questo si potrebbe volgere così: Noi dobbiamo imitare Gesù Cristo, ma questa imitazione deve realizzarsi in particolare nel predicare il Vangelo.
 - Nel Cossali, e ancor di più nel Ristretto, la geografia delle case è incondizionata: *sempre fuori dell'abitato*, come « distintivo assoluto » (Ristretto) o semplicemente « distintivo » (Supplica). Nel

care perfettamente tutte quante le virtù; e il secondo quando evangelizzò i poveri... E siccome la Congregazione vuole imitare lo stesso Signore sia nelle sue virtù, sia nelle funzioni spettanti alla salvezza del prossimo, è conveniente che per raggiungere questo pio proposito si servano degli stessi mezzi. Perciò il suo fine è: 1° attendere alla propria perfezione, sforzandosi di praticare le virtù che questo Sommo Maestro si è degnato d'insegnarci con le parole e con l'esempio (*Nota*: le Costituzioni e regole parlano di *fine generale*: cap. I, n. 2); 2° evangelizzare i poveri, e specialmente quelli della campagna... (*Nota*: le Cost. e regole parlano di *fine speciale*).

Il progetto primitivo (1872) del Murialdo (1828-1900) additava lo scopo della Congregazione nella « educazione religiosa, letteraria, professionale od agricola dei giovani poveri, od anche semplicemente discoli ».

Il Regolamento del 1873 riconfermava lo stesso scopo in questi termini: « La santificazione dei suoi membri mediante le opere di educazione dei giovani poveri e discoli ».

Il Programma del 1891 dovette tener conto delle « Animadversiones » della S.C. dei Vescovi e Religiosi che, tra l'altro, recitavano: *Scopus primarius a secundario... accuratius distinguendus videtur* (Decreto di lode del 1890). Commenta il Milone, giuseppino: « Appare infranta, per la prima volta, quella armonica visione unitaria dell'aspetto contemplativo e di quello apostolico della vita religiosa che aveva caratterizzato i precedenti regolamenti e in cui si rifletteva la spiritualità stessa del Murialdo. Lo scopo della Congregazione viene ora così enunziato: la santificazione dei suoi figli e l'educazione dei giovani poveri o bisognosi di emendazione (art. 1)... Riflettendo sulla genuina tradizione giuseppina, il capitolo generale speciale ha delineato la seguente sintesi delle principali caratteristiche spirituali e apostoliche della C., colte soprattutto nel primo regolamento (1873) e nelle rielaborazioni immediatamente seguite, e meno invece nelle attuali costituzioni (1939) che hanno perduto gran parte del sapore carismatico delle origini, anche a causa del passato orientamento di uniformità giuridica a cui si ispiravano le prescrizioni della Curia romana » (G. MILONE, *Congregazione di S. Giuseppe*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione* (D.I. P.), vol. 2 (Roma 1975), pp. 1574-1586 (le citazioni a pp. 1575-6; 1578-9).

testo romano l'espressione è più possibilista e guardinga (*per quanto si potrà... in quella distanza peraltro...*). Il che può essere anche una nota di concretezza; ciò non toglie che il testo alfonsiano ne resti svigorito.

- Nel testo romano è scomparsa anche la frase: *in mezzo delle diocesi*, caratteristica dei testi antichi, anche non specialmente alfonsiani (cf. Compendio).
- Sempre per quanto riguarda l'ubicazione delle case, va notata un'altra differenza. Mentre nel Cossali la geografia è funzionale alla strategia missionaria (*affine di star sempre sciolti per poter andare, e simili*), nel testo pontificio essa è prevalentemente funzionale all'aspetto ascetico-spirituale (*perché meno distratti ed impediti attendano all'acquisto di quello spirito...*). Si potrebbe dire che, mentre nel Cossali la strategia in questione è di movimento (*andare girando con maggiore prontezza*), nel testo romano è di retrovia, e di equipaggiamento.
- Nel testo pontificio l'ultimo paragrafo del Cossali (e delle regole primitive): *Le Regole per quest'intento...*, non compare più. Ciò è dovuto al nuovo assetto, prevalentemente giuridico, dato alla materia. L'esercizio specifico delle 12 virtù è rimandato alla Parte II, *Degli obblighi particolari dei congregati*, cap. II, *Della frequenza dei sacramenti, Orazione e di alcuni esercizi di umiltà* § II, n. 2: nel contesto della meditazione sulla *vita e virtù di Gesù Cristo che devono vivamente ricopiare in loro stessi*²⁷.
- Ultimo rammarico: la caduta di Lc 4, 18. Esso illuminava tutto *l'intento*, rivelandosi veramente, come già si è detto, un « testo di fondazione ». Che la caduta sia dovuta quasi certamente allo *stilus curiae* risulta ora in maniera ancor più evidente da una bozza inedita del P. Villani sull'Idea dell'Istituto, redatta nel corso del rifacimento delle Regole. Il Procuratore di S. Alfonso, pur accogliendo la nuova formulazione dei revisori romani sul Fine dell'Istituto, conservava però la citazione lucana²⁸.

²⁷ Cf. *Spic.hist.*, p. 422. Le 12 virtù vengono semplicemente enumerate, eliminando ogni considerazione ascetica.

²⁸ La notizia mi è stata comunicata dal P. Hoegerl, il quale si rammarica di non aver inserito la bozza nel suo volume, *Founding Texts*, perché gli era sfug-

La legge del raffronto può aver portato ad estremizzare le posizioni, e quindi le differenze, tra le Regole primitive e la Regola pontificia da una parte, e i testi di vario genere che abbiamo chiamato « alfonsiani » dall'altra.

Probabilmente non abbiamo tenuto sufficientemente conto della tipologia delle due serie di documenti: le Regole primitive più interessate alla dimensione ascetica (in parte anche la Regola pontificia), mentre il Ristretto e il Cossali, come pure la Supplica, per motivi più marcatamente politici-pastorali-giuridici (approvazione regia e pontificia) maggiormente interessati alla dimensione apostolica.

Crediamo tuttavia che tra le due serie corra, nonostante tutto, una diversa visione di fondo della vita religiosa apostolica. E anche, conseguentemente, una terminologia diversa.

Il P. DURRWELL, dopo attento esame delle due serie di documenti, pronunziava un giudizio piuttosto severo sulla teologia della « imitazione », di ascendenza falcoiana, e si schierava per i testi « alfonsiani »²⁹.

Oggi la teologia della vita religiosa degli Istituti di vita attiva si muove lungo le stesse direttrici del Liguori, andando diritto al cuore del problema, ossia alla peculiarità del proprio carisma apostolico

gita. D'accordo con lui, essa viene qui riportata per la prima volta. « *Idea di questo Istituto* »:

Il fine dell'Istituto del SS.mo Redentore altro non si è che di unire sacerdoti secolari che convivano e cerchino ad ogni lor fatica a imitare le virtù (o la vita?) e gli esempi del nostro Salvatore Cristo Gesù specialmente impiegandosi in predicare a' poveri la divina parola: questo essendo stato il principale incarico dato al Salvatore dall'eterno Padre: *Evangelizare pauperibus misit me Pater*, ecc. ». (MS AGR: *Regulae et Constitutiones*, 5).

²⁹ F.X. DURRWELL, *Il fine della Congregazione del SS. Redentore* (a cura del Segretariato generale della Formazione, Collana « Per un Direttorio di spiritualità », n. 2, Roma, aprile 1977). Il fascicolo, che è una ristampa, comprende la bozza « sul fine » elaborata per Delémont II, con un *dossier* storico e riflessioni teologiche attualizzanti. Cf. anche *Postulata maiora*, pp. 110-115.

Una giustificazione documentata della scelta Cossali, da parte del Capitolo speciale, si può trovare nel lavoro della CPPC: *Praeparatio Capituli generalis 1979, Adnotationes generales*, pp. 10-15. Nelle *Adnotationes particulares*, *ibid.*, n. 14, pp. 25-35, una eccellente messa a punto sulla teoria dei « due fini ».

Del DURRWELL segnaliamo anche le riflessioni dettate ai Capitolari all'inizio del Capitolo generale 1985. Tradotte in italiano e raccolte in fascicolo dal P. Vincenzo Ricci, sotto il titolo: *Seguire Cristo Salvatore*, Palermo 1986 (Pro manuscritto), 35 pp., specialmente pp. 6-7. L'originale francese appare in questo stesso numero, pp. 91-111. Una sola citazione circa l'unità della 'vita apostolica': « Questo (= l'annuncio missionario) non costituisce un secondo fine, parallelo a quello della santificazione personale. Da una parte, infatti, la santificazione personale è essa stessa apostolica..., dall'altra l'annuncio missionario ci unisce a Cristo in ciò che lui chiama la propria santificazione (Gv 17,19). Nella sua attività esteriore come nella sua vita profonda, la Congregazione è chiamata a « seguire Cristo Salvatore » (p.17); ed. francese, p. 102.

come nucleo catalizzatore della vita nel suo insieme³⁰.

Recuperando il testo del suo fondatore, la Congregazione intende riaffermare il senso unitario della vocazione redentorista, focalizzando il proprio carisma sulla sequela del Redentore, *primo Missionario*³¹. E' lui *l'Esempio*, lui il punto di riferimento, lui la norma concreta unificante della vocazione missionaria nelle sue varie articolazioni³².

³⁰ Cf. *La vita apostolica dei Redentoristi*, nota 47 (bibliografia ad hoc).

³¹ L'espressione è presente nel *Regolamento per le sante missioni*, 1747, dove Gesù è chiamato *il primo*, e *sommo Missionario* (*Analecta CsrR*, I, fasc. 4, p. 173); *Founding Texts*, p. 346.

Vedere anche *Statuta capitularia* del 1963:... per imitationem Iesu Christi Missionarii (*Acta Capit. generalis* 1963, p. 43, n. 4).

³² « E' indubbio che Alfonso aveva un'idea molto speciale della sua Congregazione e che, in mezzo a quel 'mare' di imitazioni (i testi della Crostarosa, del Falcoia, di Sportelli, ecc.), egli preferì sempre definirla come un gruppo di seguaci di Cristo nell'evangelizzazione dei poveri » (LONDOÑO, o.c., 26).

Un bel capitolo sul nostro argomento in TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi. S. Alfonso M. De Liguori*, Roma 1983, cap. 34, pp. 527-542. Uno studio interessante sulle varie fasi di elaborazione dell'« Idea » dell'Istituto al tempo delle origini si trova in D. CAPONE-S.MAJORANO, *Le radici*, cit., pp. 349-424. Restano tuttavia problematiche, ci sembra, le implicanze dedotte dal raffronto tra la « memoria » crostarosiana e il « seguire » alfonsiano.

III. - L'EVANGELIZZAZIONE DEI POVERI

Questo tema non intende fare doppione con i due precedenti. In questi infatti, specie nel secondo, la « evangelizzazione dei poveri », nache se ricorrente con una certa frequenza, illustrava il carisma redentorista soprattutto dal punto di vista storico, o di ritorno alle fonti; qui invece lo riprendiamo nel contesto del Capitolo speciale. Tra i due momenti, storico e attuale, corre sì un rapporto di continuità, ma anche di superamento quanto a ricchezza di contenuti e a forza ispirativa. Non per nulla la tematica conciliare ha rinnovato e rivitalizzato concetti e categorie che l'usura del tempo aveva impoverito.

La trattazione risulterà piuttosto breve, rispetto ai primi due, ma di particolare incisività nel ridefinire il carisma della Congregazione nella Chiesa. Nella sua densità biblica, la categoria costituisce una terza chiave di lettura dell'unità di vita redentorista.

1. *L'iter capitolare*

Nel Capitolo speciale, soprattutto nel corso della I sessione, i Capitolari si erano trovati a un punto critico circa l'impostazione da dare alla nuova redazione dei testi. Si discuteva, cioè, sul punto di partenza, o linea di fondo, che costituisse il principio d'intelligibilità di tutto il lavoro da realizzare.

1.1 Una tendenza abbastanza diffusa, manifestatasi anche a proposito del titolo *vita apostolica*, proponeva di partire dall'idea di « comunità », più precisamente di « comunità consacrata », come dal nucleo generatore di ogni attività, o ministero. In appoggio si citava l'assioma: *operari sequitur esse*, dove l'*esse* sarebbe equivalso appunto alla comunità consacrata, incentrata sulla vita religiosa, e l'*agere* al ministero apostolico¹.

¹ Cf. *Acta Capit. XVII*, pp. 175-176 (intervento di HIDALGO, a proposito della 'vita apostolica'). Citiamo le frasi salienti (il corsivo è nostro):

« Postulat orator ut dicatur sensu pleniore: C.S.S.R., participans de sanctitate

Di conseguenza, si chiedeva di invertire l'ordine dei capitoli così come proposto dal TI (e più ampiamente dal TC), ponendo come capp. I e II rispettivamente la comunità apostolica e la comunità consacrata, e rinviando l'evangelizzazione al cap. III, seguito dalla Formazione e dal Governo come capp. IV e V².

Le stesse perplessità erano emerse a proposito della *Supplica* a Benedetto XIV che la Commissione di redazione, anche per suggerimento dell'Istituto storico della Congregazione, proponeva di collocare all'inizio delle Costituzioni, subito dopo il Prologo storico³.

Ecclesiae deque eius activitate, efficit communitatem sanctitatis ideoque apostolatus missionarii, professione publica consiliorum evangelicorum compagninam, ad homines magis derelictos salvandos, in communiione caritatis, totam vitam informantis. Le ragioni:

- a. Omnia bona supernaturalia, in actuali oeconomia salutis, ab Ecclesia participata habemus.
- b. Et prius participamus de eius sanctitate (...) Radicaliter participatur per Baptismum... sed status religiosus aptior est omnibus.
Unde extollendus huiusmodi valor in nostris Constitutionibus:
 - . Prius est esse quam operari, etiam in ordine supernaturali.
 - . Ex Vat. II...
 - . Ex doctrina s. Alfonsi
 - . Ex Paulo VI, in oratione ad Capitulares plurium Institutorum.
- c. Sed sanctitas status religiosi evolvitur in communitate... Ergo sumus prius communitates sanctitatis, visibilem facientes sanctitatem Ecclesiae.
- d. Sed et participamus de eius activitate. Participans de esse sanctitatis Ecclesiae, logice et sine oppositione nec iuxtapositione, participat de eius activitate in communicanda sanctitate qua gaudet.... Communitates nostrae sunt sanctitatis et apostolatus... ».

² Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 262, *Prop.* 5: Ordo capitum mutatur sequenti modo: II, III, I, IV, V. (Placet 30; Non pl. 69). Nello stesso senso si muovevano già alcuni postulati maggiori: per esempio, il London I (*Postulata maiora*, pp. 1-3); il testo di Varsavia (*ibid.*, pp. 34-51); il testo di Cebu (*ibid.*, pp. 17-29). Il London II invece adottava sostanzialmente l'ordine del TI (*ibid.*, pp. 57-58: schema del testo). Non mancava chi avrebbe voluto fare di II e III un solo capitolo, in due sezioni, come già nel TI. Ma il problema è secondario.

³ La scelta della *Supplica* era parsa felice in quanto in essa il Fondatore formulava, di propria mano, lo scopo del gruppo e la sua collocazione nella chiesa del tempo.

Tuttavia a più di qualche Capitolare la scelta appariva inopportuna in quanto il testo indugiava quasi esclusivamente sulla dimensione apostolica, mettendo in sordina quella più propriamente 'religiosa' e di osservanza. La perplessità si manifestava più a livello di discussione libera che di interventi ufficiali in Capitolo. In contrario si faceva notare che la *Supplica* accompagnava le « Regole » sottoposte all'approvazione, ed era in queste che andavano cercate le specificazioni più propriamente 'religiose'. Se invece il Fondatore nella lettera insisteva sull'aspetto apostolico significava che la vita comunitaria, nelle sue diverse articolazioni, andava finalizzata in concreto all'evangelizzazione dei più abbandonati. La *Supplica* dunque, anziché svaloriare la 'vita religiosa', invitava piuttosto a ricondurla alla sua motivazione di fondo.

Ciò spiega come, in pratica, la votazione a favore fosse plebiscitaria (94 pl., 7 non pl.): cf. *Acta Capit. XVII*, p. 257.

Il Capitolo del 1979 espunse la *Supplica* del testo delle Costituzioni rinviand-

1.2 La maggioranza del Capitolo, accogliendo invece l'impostazione del TI, riteneva più consono al carisma del Fondatore, e all'*intento* da lui formulato, partire dall'evangelizzazione dei poveri come dall'idea-madre e dal centro d'intelligibilità di tutta la vita redentorista.

Tra l'altro, si faceva rilevare che una comunità, di qualsiasi tipo, non esiste in concreto se non finalizzata ad uno scopo ben preciso. Ora, se S. Alfonso aveva riunito intorno a sé dei compagni, lo aveva fatto in vista della evangelizzazione. A questa, dunque, andavano rapportati tutti gli altri elementi, primo fra tutti l'esigenza di una vita comunitaria debitamente articolata e consacrata. In altre parole: se il gruppo delle origini si era costituito col preciso *intento* di andare incontro alle genti più abbandonate, allora bisognava riaffermare il primato dell'evangelizzazione nell'ordine dell'intenzione, dichiarandolo nucleo generatore della vita missionaria nei suoi diversi aspetti.

Ciò significava mantenere l'ordine dei capitoli così come proposto dal TI (e più distesamente dal TC).

Ordine, del resto, come si faceva rilevare, del tutto tradizionale. Infatti le Regole approvate da Benedetto XIV nella Prima Parte parlavano dell'apostolato, nella Seconda della vita comunitaria, sotto il duplice profilo della vita consacrata (i voti) e della vita di osservanza. Per terminare col Governo e colla Formazione⁴.

2. Valore della categoria

La rilevanza del vocabolario relativo all'evangelizzazione è evidente nei testi, specialmente nel cap. I. *Evangelo, evangelizzazione, evangelizzare, opera evangelizzatrice*, e simili, sono tutti termini che intendono comunicare alla Congregazione lo stesso messaggio⁵.

dola a un *dossier* sulle fonti della nostra spiritualità. *Dossier* che, tra l'altro, dovrebbe includere anche il *Ristretto*, che alcuni Congregati avrebbero voluto in appendice al libro delle Costituzioni: cf. *Acta Capit. XIX* (1979), p. 198, *Prop.* 4-6, e *Prop.* 8-9. A nostro modesto parere, l'esclusione comporta un impoverimento, e un restringimento di prospettiva storica.

⁴ Sull'ordine e divisione dei capitoli delle nuove Costituzioni in confronto con le Regole e cost. del 1749, si consulti: CPPC, *Praeparatio Capituli generalis 1979*, Romae 1979, *Adnotationes generales* (fasc. verde), pp. 15-19.

⁵ Per i riferimenti completi cf. *Constitutiones et statuta C.SS.R.*, Romae 1982, *Index alphabetico-analyticus*, s.v.

Riproporre l'evangelizzazione come punto nodale della vita redentorista significava riconoscere la ricchezza teologico-misterica di questa categoria biblica, così come era riemersa dagli stessi documenti del Concilio. In codesta rinnovata visione, l'evangelizzazione non era riconducibile al 'ministero' o ai 'lavori apostolici' del linguaggio tradizionale, che sono piuttosto concretizzazioni della medesima. L'evangelizzazione andava invece considerata come la « categoria più fontale e fondamentale »⁶.

Questa si configura come un trascendentale rispetto alle attività settoriali: le ingloba e suscita senza peraltro esaurirsi in esse.

Lungi dunque dall'impoverire la 'vita religiosa', e tanto meno dal metterla in pericolo, l'evangelizzazione ne costituisce la motivazione di fondo, l'anima segreta e dinamica, attestandosi a principio unificante e catalizzatore della vita redentorista nel suo insieme.

E' in questa ottica e con questa pregnanza tematica che vanno letti e interpretati i testi della nuova legislazione⁷.

Il termine *opus* (cf. titolo del cap. I: *De opere missionali Congregationis*, e titolo della sez. seconda dello stesso capitolo: *De opere evangelizationis*) è sinonimo di « evangelizzazione » e « evangelizzare », con la stessa pregnanza di significato. Non suggerisce affatto il senso di « operari » come contraddistinto dall'« esse », e a questo inferiore.

⁶ La frase è del P. PAUL HITZ, in nota a un biglietto indirizzato al sottoscritto (a proposito del mio commento al cap. I delle Costituzioni). Può essere utile riportare il biglietto: « Rev. de! Je suis bien d'accord avec ce qui est dit dans ces pages... Cet exposé correspond au devenir et développement et au sens des *Nouvelles Constitutions*... pour autant que j'ai pu y participer moi-même. Ave! Et ora pro me! Paul Hitz, C.S.R. Le 8 Avril 1974 ». Il 17 nov. dello stesso anno l'illustre pastoralista venne improvvisamente a mancare.

⁷ Da qualche tempo, e se n'è avuta un'eco nel corso del Capitolo del 1985, sembra farsi strada in alcuni il binomio *essere-fare*, come due concetti in qualche modo contrapposti (cf. tra l'altro *Ratio formationis continuæ*, Lettera-prefazione, ed. ital., p. 3: « ...per dare vitalità al nostro essere e al nostro operare missionario »). A livello esortativo un linguaggio del genere può anche essere gratificante, ma in sé può nascondere l'insidia di quel dualismo che le Costituzioni rinnovate, tramite le categorie o chiavi di lettura di cui ci stiamo occupando, si propongono di allontanare.

IV. - LA MISSIONE DI CRISTO

E' la quarta chiave di lettura delle Costituzioni.

Nei cc. I-II si parla, tra l'altro, del mistero di Cristo (Cost. 10; 28; 29), del mistero di Cristo Salvatore (Const. 20), del mistero del Verbo incarnato (Cost. 19), dei misteri della Redenzione (Cost. 31), della persona di Cristo (Cost. 23). Ma non si parla esplicitamente della *missione di Cristo*. La formula è propria del cap. III, e suppone una scelta consapevole. Essa propone una categoria che ci riporta alle radici stesse della evangelizzazione e che, in quanto tale, costituisce la ragione ultima della vita redentorista sigillata dalla professione religiosa. « Evangelizare pauperibus *misit* me ».

1. Le vicende capitolari

Assente nel TI¹, la formula era presente in maniera massiccia nel TR, fino a dare il titolo al cap. III: *Communitas apostolica Missioni Christi* totaliter consecrata.

Nell'inter-sessione, soprattutto durante le riunioni continentali, che dovevano esaminare appunto il TR, da parte di molti Capitolari si registrarono perplessità nei confronti della formula.

Nel TC la Commissione di redazione cercò di mediare le posizioni con un compromesso: mutò il titolo del capitolo III (*Communitas apostolica Christo Redemptori* consecrata), ritenendo però la formula nel corpo del capitolo².

La II sessione del Capitolo speciale registrò in merito un dibattito assai vivace.

Una votazione preliminare sulla proposizione: *Retinetur expressio missio Christi ubicumque invenitur*, dette un risultato di stret-

¹ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 188.

² Cf. *Acta Capit.*, pp. 242; 269; 321.

ta misura (52 placet, 47 non pl.)³. Era un indizio abbastanza chiaro che la formula non riscuoteva la fiducia necessaria; che, anzi, era guardata con un certo sospetto.

La prosecuzione delle votazioni sui singoli numeri del cap. III confermava la stessa ombra di diffidenza.

Anche la votazione complessiva del capitolo non fu entusiasta (per le Cost.: 64 placet, 35 non pl.; per gli Statuti: 69 placet, 30 non pl.). Per le Costituzioni mancava dunque la maggioranza necessaria dei 2/3! Si procedette allora alla votazione per articoli singoli, e così si raggiunse la maggioranza qualificata⁴.

I motivi che portavano alcuni a rifiutare la formula erano sostanzialmente due: primo, il suo carattere astratto e impersonale, che ne faceva una costruzione teologica artificiale. Non un'idea, dicevano, ma una persona, può essere il centro della vita. Secondo, la pericolosità di interpretazione cui la formula poteva prestarsi, privilegiando l'attività apostolica a scapito della vita interiore. Si proponevano perciò forme alternative⁵.

La maggioranza era invece schierata a favore della formula, per i motivi che tenteremo di esporre e che rappresentano nello stesso tempo una risposta alle obiezioni avanzate⁶.

1.1 *Formula astratta e impersonale?*

Apparentemente, sì. Considerata in profondità, no. Trattandosi di una categoria dalle vaste risonanze bibliche, come si vedrà, essa

³ Cf. *Acta Capit.*, p. 321, *Prop.* 5.

⁴ Cf. *Acta Capit.*, p. 377.

⁵ Cf. *Acta Capit.*, p. 321 (Intervento COYLE): « Pro multis non est haec expressio clara. Quod scit qua lector Theologiae dogmaticae, ex experientia 17 annorum. Quid praecise respicit haec idea: Missio Christi? Est quid abstractum, impersonale, neque inspirationem dat. Talis constructio theologica artificialis nequit esse centrum nostrae vitae redemptorianaе. Expressio magis concreta habetur: Christus Redemptor. Est traditionalis et alfonsiana.

Etiam alia expressio adhiberi potest: Amor Christi Redemptoris. Insimul exprimit Christi amorem erga nos et nostrum amorem erga Christum ».

⁶ Cf. *Acta Capit.*, p. 320 (Intervento MAHONY): « Missio Christi est ratio consecrationis nostrae et principium quod vitam Redemptoristae unificat. Textus propositus bene coadunat aspectum interiorem et aspectum exteriorem seu missionalem vitae nostrae. Dat solidum fundamentum theologicum pro operibus apostolatus. Bene concordat cum historia Congregationis nostrae qua Instituti missionarii. Dat aspectum completum vitae Christi, quem considerare debemus ut nostrum primum exemplar. Documenta Concilii Vaticani II hoc thema aequivalenter tangunt in Constitutione 'Ad gentes' (n. 2-5) et 'Lumen gentium' (n. 24) ».

fa appello all'intuizione e alla globalità. Capace di parlare a tutto l'uomo. Non solo alla sua testa, ma al suo cuore. Non solo alla ragione, ma al sentimento. Formula pregnante, atta a far leva soprattutto sui giovani, ed a scuotere la Congregazione da un certo torpore abbastanza diffuso.

L'espressione non era poi affatto nuova, bensì corrente nella letteratura relativa alla necessità di annunziare di nuovo il Vangelo in maniera missionaria⁷. In tale contesto, la formula si era venuta imponendo all'attenzione di teologi e pastoralisti impegnati nella ricerca di nuove vie per il dialogo coi non credenti.

1.2 Formula pericolosa?

Rettamente intesa, la formula non solo non presta il fianco a interpretazioni di comodo, ma è del tutto consona a restituire vigore e freschezza alla vocazione redentorista. E questo in forza soprattutto della sua portata biblico-teologica, sulla quale vogliamo riflettere un pò. Pensiamo così, non senza una certa presunzione, di venir incontro a quel Capitolare che, nel suo intervento a favore della formula, raccomandava al Capitolo di curare una giustificazione dottrinale della medesima⁸.

2. Alle origini della Missione di Cristo

2.1 Impostazione del problema

Per cogliere nel suo giusto valore il ruolo che i testi attribuiscono alla *missione di Cristo* (ed espressioni affini), è opportuno ancora una volta rifarsi alla problematica che investe il rapporto tra vita interiore, o di consacrazione, e attività apostolica, o di ministero.

Schematizzando e calcando volutamente le tinte, si possono ipotizzare due alternative estreme.

⁷ Ricordiamo in proposito il titolo di un libro molto fortunato del nostro Padre Paul HIRZ: *L'annonce missionnaire de l'Évangile*, Coll. « Foi vivante », Paris 1954 (tradotto in varie lingue).

⁸ Intervento dello stesso P. MAHONY: *Capitulum praeeparare curet iustificacionem doctrinalem textus (Acta Capit., p. 320)*.

- La prima alternativa postulerebbe, non solo distinzione, ma separazione tra i due termini: consacrazione e servizio. Come due parallele che si prolungherebbero sempre senza mai incontrarsi. Il rapporto tra i due aspetti, che pur deve esistere, non proverrebbe da dinamica interna, ma da intenzionalità soggettiva, quasi imposta. In questa ipotesi i due elementi si assommerebbero senza riuscire ad armonizzarsi, costretti a una specie di coabitazione forzata e in continua tensione. Di qui lacerazione interiore e senso di insoddisfazione in chi, per vocazione, deve esprimere la consacrazione in forma di servizio.
- La seconda alternativa porterebbe invece all'identificazione dei due aspetti, per fusione (e confusione) del primo nel secondo: consacrazione è servizio. In una tale concezione la consacrazione, ridotta a servizio, in questo si diluirebbe, fin quasi a scomparire. La vita interiore sarebbe così vista piuttosto come fuga dall'impegno, come intimismo, come tentativo di ripiegamento sterile su se stessi e sui propri piccoli problemi.
- Tra questi due estremi si colloca la soluzione che tende ad armonizzare i due elementi. Non separandoli, ma distinguendoli. Non riducendoli l'uno all'altro, ma unificandoli in sintesi vitale. La correlazione non fa leva su una intenzionalità voloniaristica, quasi estrinseca, ma su di un nesso organico interno. Più concretamente: l'unità dei distinti promana dal riferimento che ambedue gli elementi stabiliscono con la categoria fontale: Cristo. O con la missione di Cristo.

Cerchiamo di illustrare l'assunto a partire dai documenti conciliari e dalla teologia biblica sulla vocazione-missione.

2.2 I documenti conciliari

Il Vaticano II si è occupato del problema dell'unità tra vita interiore e attività apostolica in vari documenti: *Lumen gentium*, 31-34 (in rapporto ai laici); *Perf.carit.*, 8 (in rapporto ai religiosi); *Ad gentes*, 24 (in rapporto ai missionari); *Presb.ordinis*, 14 (in rapporto ai presbiteri).

Non potendo scendere ad una analisi dei diversi documenti, crediamo opportuno fermarci sull'ultimo, come il più significativo per

la nostra tematica. Nel P.O., 14, per la prima volta un Concilio si occupa *ex professo* del problema. Perché di un problema si tratta. Ne riassumiamo l'insegnamento in alcune note essenziali, rinviando a una lettura meditata del testo.

- *Cristo di fronte al progetto del Padre* — Dopo aver descritto l'angosciante problema nel quale il presbitero si trova di dover dare un orientamento unitario alla sua vita, spesso dispersa in molte occupazioni ministeriali, il documento afferma che l'unità di vita dei presbiteri può essere raggiunta efficacemente solo seguendo, nell'esercizio del ministero, l'esempio di Cristo, penetrando sempre più nel suo mistero. In sostanza, l'atteggiamento di Cristo di fronte alla sua missione è il parametro del ministero sacerdotale.

Proponendo al sacerdote l'esempio di Cristo, il documento non rinvia a qualcosa di esterno e di statico, a un puro modello ascetico valido a livello di pura intenzionalità, bensì ad una Persona con la quale bisogna entrare in comunione. L'esempio di Cristo richiama alla sua missione. Seguendo Cristo Signore, il cui cibo era compiere la volontà di colui che l'aveva inviato, il sacerdote trova l'unità della sua esistenza nell'esercizio stesso del suo mandato pastorale. La 'missione' acquista in questo contesto una pregnanza storico-salvifica che abbraccia e unifica l'intera vita del presbitero.

- Del resto la *Chiesa stessa*, per definizione, è *missionaria*, nel senso che *la missione* ne determina la realtà profonda. In proposito occorre rileggere i paragrafi fondamentali dell'*Ad gentes* 2-5, secondo i quali la missione di Cristo continua nella Chiesa, per la quale essere inviata appartiene alla sua stessa natura. La Chiesa, in quanto 'inviata', segue la stessa via percorsa dal suo Signore: quella della povertà, dell'obbedienza, del servizio, del sacrificio fino alla morte. E comunica la salvezza attraverso la testimonianza, la predicazione, i sacramenti. Tutto questo costituisce la missione della Chiesa, e la Chiesa stessa.

- *Il sacerdote e il missionario*, a loro volta si definiscono in rapporto alla missione di Cristo e della Chiesa.

E' in questo quadro che il problema dell'unità di vita del presbitero e del missionario desume la sua vera impostazione e soluzione.

2.3 La testimonianza biblica

La Bibbia è una storia ininterrotta di vocazioni. Colui che viene chiamato viene per ciò stesso inviato per una missione. La vocazione-missione rappresenta l'evento che pone in essere un destino nuovo nella vita del personaggio. Il quale assume a volte anche un nome nuovo, proprio per manifestare concretamente il cambiamento radicale sopravvenuto. Essere profeta, o apostolo, significa che la vocazione-missione assorbe ormai pienamente il senso e l'ampiezza di tutta un'esistenza. In tal senso la missione non è qualcosa di accidentale o di aggiunto, ma di essenziale e qualificante. Al limite, colui che viene chiamato e inviato si identifica con la missione stessa. Questa lo configura e lo plasma in maniera indelebile e totale. Per rapidi tocchi, passiamo ai riferimenti più significativi.

2.3.1 L'Antico Testamento

• Ger 1,5-6. Già prima di essere formato nel seno materno Geremia è prescelto e consacrato (gr. *baghiazein*), per essere inviato (*exapostellein*). Consacrato per la missione: questa è ormai la sua ragion d'essere. Intorno ad essa, e partendo da essa, si sviluppa il suo rapporto spesso drammatico con Dio, che lo ha chiamato, e con il popolo, al quale è stato inviato.

• *Il Servo di Iahve* (Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53; cf. 43, 1: I carmi del Servo).

In sintesi: Il Servo è plasmato e chiamato in vista del servizio, della missione. Egli deve annunziare la salvezza impegnandosi totalmente, fino al sacrificio di sé, per la redenzione dei molti.

Come in Geremia, sulla stregua del quale il Servo sembra essere stato, almeno in parte, concepito e descritto, la chiamata del Servo è in stretta connessione con il servizio-missione. Il « nome » con il quale è chiamato significa il nuovo modo di essere. L'inviato dice relazione essenziale a colui che invia e a coloro ai quali è inviato. Colui che invia è all'origine del nuovo essere che viene plasmato: perciò l'inviato è posto prima di tutto al servizio di Dio, è Servo di Dio. Come tale egli deve portare a compimento il mandato ricevuto, con la parola e con la testimonianza di tutta la vita.

L'esistenza dell'Inviato-Servo è racchiusa tutta nella piena disponibilità alla missione ricevuta e nella totale appartenenza al pro-

getto di Dio. Il Servo è essenzialmente un inviato. L'essere mandato è il senso stesso di tutta la sua vita. Egli è « sequestrato » da Dio per i fratelli.

2.3.2 Il Nuovo Testamento

• *I sinottici* - In alcuni testi-chiave, che riecheggiano i Canti del Servo, Gesù è stato mandato dal Padre per servire e salvare « i molti »: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per i molti » (Mc 10,45). Servizio e missione qualificano la sua 'venuta' nel mondo.

In Mc 3,14, già altre volte citato, lo stare col Signore e l'essere inviati a predicare sono due risvolti di uno stesso destino.

• *Il IV vangelo*. Giovanni fornisce i passi più numerosi e significativi. Solo per darne una selezione: Gv 4,34;5,19;5,30;6,38;8,26;10,36;16,28. Ma i riferimenti più densi sono nel c. 17.

Gesù e colui che il Padre ha *consacrato* e *mandato* nel mondo (*baghiazein-apostellein*): Gv 10, 36. Cf. Geremia e i Canti del Servo.

Come per il Maestro, anche per i discepoli « consacrazione » e « missione » sono correlativi: « *Consacrati* nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi *hai mandato* nel mondo, anch'io li *ho mandati* nel mondo. Per loro io *consacro* me stesso, perché siano *anch'essi consacrati* nella verità » (ancora gli stessi verbi *aghiazein-apostellein*: Gv 17,17-19).

Il IV vangelo inquadra l'esistenza e l'opera di Gesù nello schema *exitus-reditus*: « Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo e vado al Padre » (16,18).

Non si tratta di cornice puramente decorativa e formale, ma di uno schema che investe il contenuto stesso. L'invio ingloba tutti gli aspetti dell'esistenza di Gesù, che culminano nella testimonianza alla verità, fino al sacrificio supremo.

Il mistero di Cristo si risolve in definitiva nella missione. Questa implica un servizio, un donarsi totalmente al Padre donandosi agli uomini. Cristo è consacrato per la missione, è l'Inviato per eccellenza (Gv 9,7)⁹.

⁹ La Bibbia di Gerusalemme ha in proposito un'eccellente nota a Gv. 4,34. Riportiamo un pensiero di U. VANNI su Gv. 17,19: « Io per loro santifico me stesso, ecc. ». Cos'è questa santificazione di Gesù? Con tutta probabilità non è soltanto l'offerta che Gesù fa di se stesso sulla croce... ma è la vita vissuta da Gesù in sinto-

• *S. Paolo* - Anche per Paolo Gesù è l'Inviato del Padre per la salvezza del mondo: Rm 8,3; Gal 4,4; cf. Eb 3,1. Ma egli stesso si qualifica come il servo (*doulos*), il chiamato (*kletos*), l'inviato (*apostolos*). La vocazione-missione comporta una trasformazione radicale. Il nuovo nome di Paolo è quello di « Apostolo ». La chiamata pone in essere un uomo nuovo, un nuovo destino. Paolo è votato irrevocabilmente al servizio del Vangelo. Come Geremia, egli è « segregato » (Gal 1,15) per la rivelazione del Figlio. L'Apostolo non si appartiene più. Egli fa un tutt'uno con la missione ricevuta. Questa coinvolge in profondità tutta la persona. Paolo è apostolo lungo tutto l'arco della vita. Quando predica, certo. Ma anche quando prega, quando soffre, quando è perseguitato, quando è nell'angoscia, e quando, a suprema testimonianza, incontra la morte. L'annuncio resta, evidentemente, il punto culminante, ma è la vita intera a essere trascinata e unificata in quel servizio.

2.4 *A modo di deduzione*

• Da quanto siamo venuti esponendo ci sembra si possa concludere che la proposta della *missione di Cristo*, come principio di unità della vita missionaria redentorista e come ragione ultima della professione religiosa, sia sufficientemente giustificata.

Per il profeta e per l'apostolo, ma prima di tutto per Gesù, la Missione non rappresenta solo la cornice entro la quale si svolge la vita, ma qualifica questa stessa vita, facendola essenzialmente un invio.

Nella sua densità storico-salvifica questa missione si distende tra due poli: Dio che manda per realizzare il suo piano di amore, e l'uomo al quale è annunciata e comunicata la salvezza.

Per Cristo la Missione è tutto. E' la sua vita. Il suo destino. « Fare la volontà del Padre » è per lui non un esercizio ascetico, bensì un modo di essere. Egli compie la sua missione secondo le vie volute

nia completa, sì che poteva dire: « Io faccio sempre quello che piace al Padre » (Gv 8,29). Questa disponibilità continua, questa reciprocità senza limiti fra Gesù e il Padre è quello che costituisce, con tutta probabilità, lo stato di santificazione di Gesù. Quando Gesù dice: « Io santifico me stesso », vuol dire: « Io sono sempre a disposizione del Padre con una apertura totale e gioiosa, entusiasta, fatta di amore nei riguardi del Padre ». Ma questo Gesù non lo fa solo per sé. Aggiunge infatti: « Io per loro santifico me stesso ecc. ». Questo tipo di santificazione... potremmo dire di consacrazione che Gesù realizza personalmente, tende a trasferirsi nei discepoli. C'è in proposito un movimento da Gesù a noi » (U. VANNI, *I fondamenti biblici della consacrazione religiosa*, in AA.VV., *La consacrazione religiosa*, Editrice Rogate - Roma 1986, p. 29).

dal Padre: nell'obbedienza, nel rinnegamento, nel sacrificio. Questi atteggiamenti stanno alla sua missione non come semplici condizioni o presupposti, ma come sostanza viva e costitutiva.

Cristo, si può dire, è la sua missione.

- Questa missione continua nella Chiesa, per la quale essere inviata appartiene alla sua stessa natura: « natura sua missionaria est » (*Ad gentes*, 2). La Chiesa è, per definizione, « apostolica ». Essa, come Cristo, si definisce per la sua stessa missione. Missione promanante dalla « fonte di amore » trinitaria (cf. *Ad gentes*, 2; *Lumen gentium*, 2-4), e coestensiva a tutto il piano di salvezza.

- Come, e più dell'evangelizzazione, la missione emerge dunque come la motivazione teologica di fondo della vita redentorista nella Chiesa, come il principio d'intelligibilità della vita apostolica.

Così intesa, la missione è categoria generale, ma non generica; complessiva, non astratta. Essa traduce, in ogni istante e in ogni circostanza, quell'inserzione vitale nel disegno di Dio che raggiunge ogni missionario nel posto di lavoro e di testimonianza.

La missione ci assicura che, qualunque sia il tipo di attività e di testimonianza svolto, noi ci muoviamo dentro il piano di Dio, dentro il mistero di Cristo e della Chiesa. Sotto questo profilo la Cost. 55 si presenta come la formulazione più felice, l'espressione più alta del senso misterico della missione nei suoi aspetti diversi e complementari.

In questa prospettiva il redentorista si sente interiormente liberato e unificato. Sentirsi inviati, sentirsi nella missione, *sentirsi missione*, significa assicurare coerenza all'esistenza missionaria, contro l'insidia della dispersione e della dissociazione¹⁰.

A questo punto non sembra esatto parlare della « missione di Cristo » come di una formula pericolosa. Essa infatti non sottovaluta

¹⁰ Citiamo ancora il DURRWELL: « 'Mi ha inviato ad annunziare la Buona Novella ai poveri'. Gesù è inviato al mondo: 'Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio' (Gv 3,16). Dio lo dona a noi, lo genera per noi; Gesù è Figlio di Dio per noi. Tutto il suo essere è impegnato nella missione. L'invio del Figlio nel mondo ha il suo ultimo compimento nella pasqua di Gesù, nella quale muore per noi; è risuscitato per noi (2 Cor 5,15) ... *Gesù si identifica totalmente con la sua missione* (sottolineato nell'originale).

La Chiesa, che è il corpo di Cristo, è anch'essa apostolica per natura. Potrebbe essere unita al Cristo che è inviato senza essere inviata anch'essa? Nella Chiesa apostolica la Congregazione è inviata anch'essa in specialissimo modo in missione. Può dire: 'Lo Spirito del Signore è sopra di me, egli mi ha inviata' » (F.X. DURRWELL, *Seguitare Cristo Salvatore*, cit., p. 32).

né strumentalizza la vita interiore o la professione religiosa a vantaggio dell'attività ministeriale, ma rappresenta il centro propulsore della vita missionaria nel suo insieme. Allontanando qualunque dicotomia, essa favorisce l'unità. E invece di portare a un depauperamento spirituale e a un vuoto attivismo, essa ridà vigore alla vita comunitaria votata a servizio del Vangelo (cf. Cost. 22).

3. Il testo approvato

Con questo paragrafo ci ricollegiamo al § 1. (*Le vicende capitolari*) per constatare i risultati definitivi consegnati nelle Costituzioni rinnovate.

Tenendo presenti le riflessioni finora portate avanti, e che in maniera almeno informale occupavano la mente dei Capitolari, si può capire perché il Capitolo speciale, a maggioranza qualificata, abbia accolto il testo proposto dalla Commissione, ossia il TC. Anche se la votazione complessiva non raggiunse l'unanimità, si può tuttavia affermare che l'adozione della formula, avvenuta dopo un dibattito aperto e vivace, rispondeva in sostanza alla nuova sensibilità missionaria che percorreva il corpo della Congregazione e che, nella formula, trovava un ulteriore stimolo alla crescita.

La *missio Christi Redemptoris* resta pertanto al centro del cap. III che, a sua volta, rappresenta un pò il culmine delle Costituzioni in quanto la professione religiosa è l'atto definitivo (*actus definitivus*: Cost. 54) della vita missionaria.

Per comodità del lettore, diamo le referenze della formula:

- *Missio Christi Redemptoris ratio dedicationis* (titolo dell'art. 1)
- *In missionem Christi peculiariter assumuntur* (Const. 47)
- *Christus ut hanc missionem adimpleret* (Const. 48)
- *Missio totam vitam unificans* (titolo dell'art 3)
- *Per hanc totalem missioni Christi dedicationem* (Const. 51)
- *Caritas apostolica, qua sodales participant missionem Christi Redemptoris* (Const. 52)
- *Ut se Deo et missioni Christi dedificent* (Const. 58)
- *Se missioni Christi Redemptoris in Congregazione perfectius dedicant* (Const. 85)

Il migliore commento alla portata della *missione di Cristo*, per significare e realizzare l'unità della vocazione redentorista, sono le

Cost. 52-54, nelle quali, come dice il titolo dell'articolo, la missione appare come *unificatrice di tutta la vita*.

Quanto più la *missione di Cristo* sarà sentita come la dimensione essenziale della vocazione redentorista, tanto più la persona del Redentore sarà viva ed operante tra i suoi. Missione, Missione di Cristo, persona del Redentore, si richiamano a vicenda e, in prospettiva, si identificano¹¹.

* * *

Come si è detto, e ripetuto, compito del Capitolo speciale era quello di ridestare la coscienza missionaria dell'Istituto. Allo scopo parve opportuno assumere formule che, per la loro pregnanza biblica e la loro carica evocativa, fungessero da forza d'urto e da stimolo efficace.

Tra le quattro categorie fondamentali corre un rapporto vitale e intuitivo, più che una distinzione logica stretta. Ognuna di esse, a suo modo, tenta di esprimere la ricchezza dell'unico carisma della Congregazione. La *vita apostolica* ne sottolinea l'unità; *l'Esempio del Salvatore* il ricordo con l'intuizione del Fondatore; *l'Evangelizzazione*, la finalità dinamica; la *missione di Cristo*, la radice profonda.

Al termine di questa piuttosto lunga esposizione che, come abbiamo detto all'inizio, è preliminare ai cinque capitoli delle Costituzioni, ci scusiamo con i lettori della eventuale pesantezza del dettato e delle ripetizioni quasi inevitabili in cui siamo incorsi.

Vogliamo aggiungere che la validità dei contributi offerti va ricercata meno nella tenuta dei singoli argomenti, che nella qualità del discorso nel suo insieme.

Ultima osservazione: più che una elaborazione rifinita e definitiva, si è voluto approntare un « materiale » sul quale i confratelli sono invitati a reagire con senso critico e valutazioni personali.

¹¹ Per la *Bibliografia* cf. la nota 47 di *Vita apostolica*. A proposito del volume in collaborazione, ivi citato, edito dalla Rogate (e ricordato anche qui sopra nella nota 9), si può leggere con interesse D. MARIO MIDALI, *Consacrazione e missione*, pp. 91-116 (che si muove nello stesso ambito di idee da noi esposte). In un quadro teologico più ampio, rimandiamo alla prospettiva nella quale oggi viene collocata la realtà della Rivelazione: dove essere ed agire vanno presi insieme, come modi complementari del manifestarsi di Dio (di Cristo e della Chiesa) nella storia. Si veda *Dei verbum*, 2 («Eventi e parole intimamente connessi»). Cf. J. ALFARO, *Encarnación y revelación*, in *Greg.* 1968, 431-459; R. LATOURELLE, *Teologia della Rivelazione*, Assisi 1980, 414-433; W. KASPER, *Le Dieu des chrétiens*, Paris 1985, 247-255; BRUNO FORTE, *Gesù di Nazareth*, Roma 1981, 236-259. Vedere anche sopra, p. 75, nota 1; p. 78, nota, 7.